

***DON ARTURO
FEMICELLI***

Pellegrini
solo pellegrini

Catechesi di don Arturo Femicelli

A cura di Attilio Gardini

Copyright © 2003 - Gat Litografia in Forlì “Divisione libri”
¶Quaderni del “Santa Caterina” - Sez. Catechesi

I n d i c e

Pellegrinaggio a Medjugorje	04
Soltanto questo so	08
Tra le braccia della Vergine Maria	09
Pellegrinaggio parrocchiale da Padre Pio ...	18
Durante il viaggio a S. Giovanni Rotondo	18
Dentro la chiesa di San Giovanni Rotondo	18
Davanti al confessionale di Padre Pio	21
Dentro la “Casa sollievo della sofferenza”	22
La Via Crucis a S. Giovanni Rotondo ...	24
Pellegrinaggio a Monte Sant’Angelo	36
Verso il Santuario di Monte Sant’Angelo	36
L’Angelo custode	41
A Gerusalemme presso il torrente Cedron	47
Al monte della Quarantena	52
Camminando verso Emmaus	55
Ad Emmaus, come i discepoli	56

Don Arturo Femicelli

In pellegrinaggio a Medjugorje

Pellegrinaggio a Medjugorje

Ricevere la Pace divina, viverla e diffonderla.

A Medjugorje, in questo piccolo villaggio dell'Erzegovina, Maria Santissima appare ogni giorno, ormai da 16 anni! La prima apparizione è avvenuta il 24 giugno 1981. Fin dai primi tempi, nei suoi messaggi, la Madonna ci ha esortato a meditare frequentemente questa pagina di Vangelo:

Dice Gesù:

“Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro; non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?

Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?

Non affannatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini.

A ciascun giorno basta la sua pena". (Mt 6, 24-34).

La Madonna a Medjugorje si presenta come "Regina della Pace". Ella ci dice: "Il vostro compito è ricevere la Pace divina, viverla e il diffonderla". La pace di cui ci parla la Madonna é quella che Gesù ci ha lasciata in eredità nel suo "Testamento spirituale": - Vi lascio la mia pace..., che non è come quella che vi può dare il mondo- (Gv 14, 27).

Questa pace, che riposa nel profondo del nostro cuore, anche in mezzo alle più grandi tempeste della vita, è la nostra "carta d'identità" di cristiani: la misura esatta della nostra fede in Dio.

La cura sovrana di ogni nostra mancanza di pace, di ogni nostro affanno e preoccupazione è abbandonarci in Dio, affidando a Lui, in preghiera, ogni nostro problema. Egli ha cura di noi, che siamo suoi figli!... Per questo la Madonna nei suoi Messaggi ci ripete continuamente: "Pregate! Pregate col cuore! Abbando-

natevi nelle mani di Dio, e sperimenterete la Sua pace...

Le stupende parole di Gesù, che Matteo ci riporta al capitolo 6, versetti 24-34 del suo Vangelo, mi hanno ispirato le parole e la musica di questo canto.

Cantiamolo insieme:

Soltanto questo so

*Soltanto questo so del mio domani:
che la tua provvidenza, o mio Signore,
per me risorgerà,
per me risorgerà prima del sole.*

Guarda gli uccelli in cielo come vivono;
guarda i fiori dei campo come crescono:
come li nutre il Padre tuo celeste,
con che magnificenza li riveste!
Soltanto questo...

Non affannarti per il tuo domani:
il Padre ha la tua vita nelle sue mani.
Ad ogni giorno basta la sua pena,
perché la tua vita sia serena.
Soltanto questo...

“Perché temete, gente di poca fede?
Nulla è impossibile a chi crede!
Se rimanete sempre nel mio amore,
beati voi sarete” - dice il Signore.

*(da A. FEMICELLI, Pellegrinaggio a Medjugorje - 2-6 giugno 1997,
Guida per i pellegrini, 1997, pp.20)*

Tra le braccia della Vergine Maria

Un gruppo di parrocchiani ha organizzato diversi pellegrinaggi a Medjugorje, anche quando in Bosnia infuriava la guerra.

Mi limito a riportare il capitolo riguardante il caso miracoloso tratto dal libro:

L. FRIGERI - L. BIANCHI - G. MATTALIA,
Dossier scientifico su Medjugorje,

Ed. Mescat, Milano 1986, pp. 159-161.

Questa vicenda ci riguarda molto da vicino. La signora Bruna B. di Ravenna si era unita nel 1984 al nostro pellegrinaggio a Medjugorje, che era stato organizzato da alcuni laici che abitano nella Parrocchia S. Caterina. Ad esso ha partecipato anche Don Arturo, svolgendo le proprie attività pastorali. Successivamente il caso è stato documentato clinicamente dal dottor Giacomo Mattalia.

Questa è una testimonianza che il Signore compie ancora oggi i suoi miracoli, per chi crede in Lui. *Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre.* (dalla Lettera agli Ebrei 13, 8).

“Durante una delle periodiche riunioni di consultazione della nostra équipe medica con l’A.R.P.A., (scrive il dottor Giacomo Mattalia), fummo raggiunti da una telefonata inaspettata. Chi ci chiamava era il teologo mariologo francese René Laurentin per segnalarci un probabile caso di guarigione straordinaria avvenuto qualche mese innanzi proprio a Medjugorje. Si trattava, secondo le sue informazioni, della signora Bruna B. di Ravenna affetta da tempo da una malattia incurabile delle linfoghiandole. Non seppe aggiungere altro, anzi l’indirizzo alquanto incompleto che ci fornì, complicò notevolmente le nostre ricerche. Tuttavia qualche giorno dopo, il 16 maggio 1985 eravamo già in Romagna e la commovente testimonianza a cui assistemmo fu premio meritato alle nostre ricerche.

I primi segni della malattia, a detta dell’interessata, erano iniziati nel 1978: astenia, dimagrimento, afonia, adenomegalia indirizzarono i medici verso la diagnosi di toxoplasmosi. Solo dopo quattro anni. non beneficiando

in nessun modo della terapia, un ulteriore consulto, questa volta presso il Centro Tumori di Milano chiarì il dilemma: si trattava in realtà, purtroppo, di un Linfoma non-Hodgkin di tipo linfocitico e linfoblastico al IV stadio con invasione retroperitoneale. La nuova diagnosi non dava adito ad illusioni. La prognosi era severissima e ogni cura puramente palliativa.

La signora non disarmò: iniziò ugualmente la chemioterapia e moltiplicò le sue preghiere a Dio per intercessione della Vergine Santa. Era in questo atteggiamento di fede e di fiducia illimitata, quando seppe delle apparizioni della Madonna in Jugoslavia e decise di partire. Ma non fu così facile: dovette attendere ancora qualche settimana prima di unirsi ad un piccolo pulmino della parrocchia di S. Caterina che partiva da Forlì diretto in Bosnia-Erzegovina. Con questo ristretto gruppo di persone, che aveva quale guida spirituale don Arturo F., fece tappa a Loreto e nella Casa della Natività. Qui disse alla Vergine: “*Madonnina, tienimi tra le tue braccia, stringimi forte forte; ho bisogno di*

sentire la Tua presenza”. Disse un’Ave Maria e uscì.

Giunsero a Medjugorje il pomeriggio del giorno seguente appena in tempo per le funzioni serali e poiché desiderava entrare; nella stanzetta delle Apparizioni, si avvicinò alla porta, nonostante una moltitudine di persone gremisse l’ambone. Quando capì che il Francescano addetto al buon ordine, desiderava allontanare i fedeli dalla balaustra pregò tra sé e disse: *“Madonnina, se non è possibile entrare permettimi almeno di rimanere qui accanto alla porta, così sarò più vicina a Te, quando Tu verrai”*.

Mentre ancora stava pensando a queste cose si sentì spinta violentemente dentro la cameretta: si voltò immediatamente per vedere chi, così in malo modo, l’avesse trascinata e, con sua somma meraviglia, non vide assolutamente nessuno.

Frastornata e commossa per questo fatto inconsueto, assistette all’estasi dei veggenti pregando intensamente per tutti i malati presenti e per tutti i sofferenti che aveva lasciato in Italia.

Tornò poi, nella navata principale della Chiesa per partecipare alla S. Messa. Alle ore 21 circa, quando il pulmino stava per lasciare definitivamente il piazzale antistante la Parrocchia di S. Giacomo in Medjugorje, tornò Don Arturo F.; si fermò dinanzi alla signora e le disse: *“Bruna, Bruna, corri in Chiesa, Marija Pavlovic, la veggente, mi ha detto nella Sacrestia che desidera parlarti”*. Vincendo lo stupore, ancora incredula si precipitò alla ricerca della ragazza; ma non la trovò, l’oscurità serale aveva avvolto ogni cosa. Quella sera in albergo, i suoi compagni di viaggio, colpiti dal clima di preghiera in cui avevano vissuto per l’intero pomeriggio, decisero variando il programma, di tornare il giorno dopo in quel paesino benedetto da Dio e visitato quotidianamente dalla Madonna. Bruna vide così riaffiorare le speranze di attuare quell’incontro tanto atteso. Il giorno seguente verso il mezzodì due giovani che erano con lei le proposero di raggiungere la collina del Podbrdo, ove erano avvenute le prime otto Apparizioni nel giugno del 1981.

Nonostante fosse molto affaticata per il viaggio e per le cure accettò l'invito. Stavano inerpicandosi tra i sassi e i rovi quando furono raggiunti da una voce: "*Bruna, Brun!*" Si voltò di scatto... era Marija Pavlovic che sorridente con le braccia allargate la chiamava. Le corse incontro e ricevette un forte abbraccio. La veggente, attraverso una sua parente che conosceva la lingua italiana, proseguì: "*La Madonna, ieri sera, mi ha incaricata di trasmetterti l'abbraccio, che tu con tanta insistenza Le avevi domandato a Loreto...*" Singhiozzante tra le lacrime Bruna disse: "*Ma tu come fai a sapere che io mi chiamo Bruna B. e che provenigo da Ravenna?*" La ragazza replicò: "*La Beata Vergine non solo mi ha parlato di te, ma mi ha permesso di vedere il tuo volto accanto al Suo!*". Ancora, tergendole le lacrime proseguì: "*Mi ha incaricato inoltre di invitarti a non pregare solo per gli altri ma anche per te: per la tua guarigione. Tu hai due figli, tu devi vivere, non devi morire... questa sera io pregherò la Nostra Mamma Celeste particolarmente per*

te, per la tua salute. Prega per i Sacerdoti, prega per la Chiesa, prega molto, prega molto: questo è il messaggio che ti lascio, torna ancora, ho molte cose da dirti...”

Al rientro in Italia, sottoposta a numerosi esami medici, questi confermarono la regressione della malattia di base e la donna riprese la sua attività lavorativa quotidiana. Le forze erano tornate, i dolori erano scomparsi, il miglioramento clinico, che era iniziato sin dal viaggio di ritorno dalla Jugoslavia, continuava. Ad un successivo controllo linfografico e radiologico (TAC) persisteva unicamente un linfonodo toracico retroaortico ancora lievemente ingrandito che scomparve sei mesi più tardi.

A due anni di distanza la signora Bruna è in remissione totale per ciò che riguarda la patologia neoplastica di cui era affetta pur esitando, quale strascico della chemioterapia, una modesta cardiotossicità da Adriblastina corretta con terapia digitalica.

La signora Bruna è tornata a Medjugorje il 25 giugno 1985, quarto anniversario dall'inizio delle apparizioni, ed in questa occasione si è nuovamente incontrata con Marija Pavlovic”.

Don Arturo Femicelli

**In pellegrinaggio
a Castel Sant'Angelo
e a
San Giovanni rotondo**

Pellegrinaggio parrocchiale

da Padre Pio

I seguenti testi sono stati ottenuti da alcune registrazioni in cassetta-audio cui si è provveduto alla trascrizione per sbobinamento. È doveroso far notare che tale edizione non è stata rivista da don Arturo.

Si tratta di catechesi per i pellegrini, ottenute traendo spunto dai luoghi visitati.

In viaggio verso S. Giovanni Rotondo

Adesso, noi siamo per la strada.

Partire è sempre una cosa bella nella vita, perché ci ricorda una verità fondamentale: che tutti siamo sempre comunque in viaggio... attendati quaggiù, perché la nostra vera dimora stabile - dice S. Paolo - dov'è? A Forlì? No! È nel cieli. E allora camminare sì, abitare sì, ma sempre con animo di pellegrini.

E il Signore cammina con noi, come ha camminato per tutte le strade della Sua terra e per tutte le strade del mondo, come ha camminato con i due discepoli di Emmaus, quel giorno radioso, quel giorno di Pasqua, mentre erano tristi. Tutti conoscete l'episodio!

Dentro la chiesa di San Giovanni Rotondo

...anche di miracoli, di ordine fisico, Padre Pio ne ha fatti tanti. Sono segni di qualcos'altro di molto più importante. Dietro le stigmate, c'è il Crocifisso vivo che ci salva. Dietro ad un miracolo di una malattia fisica guarita, c'è il miracolo della resurrezione, della guarigione dell'uomo.

In questo confessionale sono avvenuti innumerevoli miracoli di ordine fisico, ma molti di più di ordine spirituale: le conversioni. Migliaia di persone si sono convertite incontrando questo cappuccino: Padre Pio, che aveva il discernimento dello spirito, che gli aveva dato Dio: il dono di saper guardare dentro il cuore dell'uomo. Questo è un dono dello Spirito Santo.

Tra i doni dello Spirito Santo, che S. Paolo elenca, c'è anche il discernimento. In una misura normale lo dovremmo possedere tutti, a lui è stato dato in una misura straordinaria. Chiedere il discernimento dello Spirito vuol dire saper leggere non solo i segni che Dio ci dà, ma anche

la storia, i fatti, quel che succede nel mondo, saper leggere quel che c'è al di là delle cose. Senza discernimento non si può comunicare veramente con la gente, specialmente chi ha il compito di educare, come i genitori. Senza discernimento non potete educare i figli, perché non sapete qual è il momento di tacere, qual è il momento di parlare, come parlare. Dovete ascoltare lo spirito dell'altro, in modo che il Signore vi fa capire qual è l'atteggiamento interiore della persona che avete davanti. Padre Pio l'aveva in maniera particolare: l'aveva chiesto a Dio e Lui glielo aveva donato, per il bene di migliaia di persone.

Questo è il cuore di S. Giovanni Rotondo, poi sono state fatte le ulteriori costruzioni intorno. Chi arriva qui rimane un pochettino sconcertato, Noi siamo così distratti... veniamo qua dove il Signore ha agito su una persona per il bene di tutti noi. Noi siamo superficiali e purtroppo in casi di questo genere costruiamo, costruiamo, costruiamo e facciamo un grande chiasso, ma questo rimane sempre.

È come a Lourdes: uno rimane sconcertato dalla città, dal chiasso, dai negozi con gli articoli religiosi, ma poi arriva sul piazzale della Basilica e ritrova il silenzio, come in tutti i santuari.

Però noi dobbiamo entrare con questo spirito, nei luoghi dove Dio ha operato. Qui c'è stata l'opera di Dio, per lunghi decenni. Bisogna entrare con lo spirito che sa leggere. Anche se non abbiamo ricevuto, sul momento, quello che il Signore ci voleva donare, possiamo riceverlo anche tornati a casa. Come quando si va in Palestina: ricevi grandi cose! E cose ancora più grandi ricevi quando torni a casa, perché tu hai visto, perché tu sei stato qua e puoi ritornarvi quando vuoi, con la fantasia. Ricordate che il cuore di S. Giovanni Rotondo è questa chiesina con il coro, dove c'è il crocifisso che ha parlato, (che Padre Pio ha donato), grande segno dei nostri tempi e il suo confessionale, dove confessava dieci ore al giorno.

Le sue lotte, le sue persecuzioni, prima del diavolo che si incarnava anche nelle persone che aveva attorno... le persone più impensate, i suoi confratelli e gli uomini di chiesa. Tutti i profeti sono stati perseguitati: è un segno dell'autenticità la persecuzione. Padre Pio diceva: "Io soffro

enormemente - nelle sue lettere - ma io so che il Signore mi ha donato questo, perché mi deve purificare sempre di più”.

Lui ha obbedito, sapendo che tutto questo era un segno di Dio e gli altri non sapevano leggerlo. Ma perseguitato, non dai lontani, ma dai vicini. Questo non è un puntare un dito, il dito d'accusa contro questo o quest'altro. È Dio che permette questo: “*Vi perseguiteranno*”. Ma non quelli che sono lontani... quelli che sono in casa vostra - come dice Gesù - che non comprendendo vi si mettono contro. Perché il cristiano è un uomo così strano, che chi non ha fatto esperienza di questo, lo ritiene un matto, un pazzo. Non dobbiamo accusarlo!

Gesù ha detto: “*Inevitabilmente sarete incompresi e quindi sarete perseguitati*”.

C'è un esempio che a me piace molto: C'è uno cui piace ballare, sente la musica, si diverte, fa questi gesti così liberatori. Ma chi è sordo, (entra in una sala dove c'è gente che si dimena), li prende per matti, perché lui non sente la musica. E noi siamo come questo uomo: sordi, non sentiamo la sua musica celeste e diciamo: questo è un matto e difatti è stato giudicato un matto.

La persecuzione! Quando diventiamo un po' cristiani, non dobbiamo dire: “Adesso io sono qua, tutti mi batteranno le mani”. No! Tutti non riusciranno a capire quello che fai e quindi accetta la persecuzione e poi tu sarai come un seme che muore e porta frutto. Padre Pio diceva: “Faccio rumore sì, ma non sono io che faccio rumore. È il Signore, che fa tutto questo! Ma ne farò molto di più dopo la mia morte”.

Davanti al confessionale di Padre Pio

Padre Pio stava in questo confessionale e mandava via le persone:

“VATTENE VIA, INCREDULO!”.

Io conosco uno di Forlì, che ne aveva fatte di cotte e di crude e dice: “Voglio andare da Padre Pio!”. È stato qua una settimana e tutte le volte che andava a confessarsi, Padre Pio gli gridava, persino quando entrava dalla porta: “VAI VIA, INCREDULO!”. “Ma io sono venuto qua per confessarmi...”. “VAI VIA!”. E lui andava nell'albergo e stava lì. “Mi ha mandato via...”. Dopo una settimana... “ADESSO METTITI LÌ, CHE CONFESSO QUESTA POVERA VECCHIA. STAI LÌ, PREGA E DI’: -SIGNORE, ABBI PIETÀ DI ME, CHÉ NE HO FATTE DI TUTTI I COLORI-”. Chiude il suo sportello, va a confessare. Avviene il fatto della confessione! ...un uomo convertito! Adesso non vi dico il nome.

Ne sono successe parecchie di queste conversioni. Lui aveva il dono del discernimento. Andava a colpo sicuro, perché il Signore gli faceva vedere che cosa c'era dentro il cuore di quella persona: se c'era il desiderio di convertirsi oppure no, o di fare un atto così... devozionale o di semplice curiosità. Allora lui li mandava via: non erano disposti a convertirsi...

Dico questo perché la confessione non è solamente: dire i miei peccati, ricevere il perdono, fare la penitenza! Questo va bene! Ma se non c'è la conversione, il desiderio di convertirsi, questo sacramento viene sì, però non porta frutti. Qui si viene alla confessione con il desiderio che il Signore ci converta a Lui, non tanto che noi ci convertiamo a Lui, perché non ne siamo capaci... ma che Lui venga a convertirci, perché noi lasciamo che Lui ci attiri, perché abbiamo sempre bisogno di questo e che ci dia il Suo Spirito Santo. Dandoci il perdono dei peccati, lascia una caverna, un vuoto tremendo, e allora vado via con questo vuoto? No! Il Signore lo riempie con il Suo Spirito, con la Sua potenza, con la Sua guarigione! È un sacramento di guarigione questo, anche fisica, ma soprattutto psichica, spirituale, interiore. È il luogo dove l'uomo può trovare la sua completa pace dello spirito. Quando gli uomini sapranno

questo, allora tutti noi preti dovremo fare quello che ha fatto Padre Pio: starcene dalla mattina alla sera in confessionale, perché la gente farà delle colonne di chilometri per poter venire a ricevere questa forza, questa guarigione interiore. Non è una cosa odiosa, è una clinica istituita da Dio, attraverso Cristo, per guarire tutte le nostre malattie psichiche. E tutti noi siamo malati psichicamente, spiritualmente e questa guarigione interiore che avviene qui, in questo sacramento della riconciliazione, si ripercuote sul fisico.

Quando scopriremo questo, scopriremo una cosa immensa per la nostra vita!

Padre Pio lo amministrava per questo. Qui sono avvenute trasformazioni, guarigioni, e conversioni a non finire. Impressionante, vero?

Io ci sono stato e ci sto dentro al confessionale... adesso si confessa anche a viso aperto, ma è una fatica enorme... ma è una fatica che si fa volentieri quando si vede la resurrezione della gente. Ricordatevi non è solo il perdono dei peccati, ma è l'infusione di Dio, del Suo Spirito su di noi, è una forza enorme!

Dentro la "Casa sollievo della sofferenza"

Fratelli, questa "Casa" a San Giovanni Rotondo, stupisce il mondo, perché su questa roccia, su questi sassi, non era possibile immaginare una costruzione di questo genere, così colossale, che costa miliardi, miliardi e miliardi, fatta da un piccolo frate cappuccino che non ha una lira in tasca.

Padre Pio ha avuto questa visione e ha creduto a questa visione incredibile e ha detto: "Qui a S. Giovanni Rotondo c'è un grande ospedale: il più grande ospedale d'Europa, anche dal punto di vista scientifico. Qui ci sono dei luminari che hanno fama in tutto il mondo. E poi tutti quelli che serviranno qui, serviranno con lo Spirito divino che è quello del Vangelo". Accogliere gli invalidi vuol dire accogliere Gesù. Padre Pio predisse che qui ci sarebbe stata un'azione di volontariato che avrebbe stupito il mondo.

A questa visione che il Signore gli ha fatto vedere, Padre Pio ha creduto e ha detto: "Facciamo l'ospedale!". Abbiamo già sentito che il primo offerente è stato lui, perché aveva una piccola monetina, non so quanto,

poche lire e ha detto: “Io do questo”. Poi sono venuti tutti a pioggia i miliardi più che sufficienti per completare quest’opera miracolosa: è la Casa della Divina Provvidenza!

È venuto papa Giovanni Paolo II, è venuto qui e ha inaugurato questa Casa e ha parlato di questa istituzione.

Padre Pio, tra tutti gli altri miracoli, ha fatto questo. Nessuno, in questo paesino di quattro case incrociate poteva immaginare che diventasse un centro ospedaliero a livello europeo, quasi mondiale, ci sono dei luminari della scienza in tutti i campi, migliaia di posti.

Il cuore però di questa grande costruzione è sempre un luogo di preghiera, che Padre Pio ha voluto costruito per primo: la cappelletta, dove c’è sempre gente in adorazione.

A S. Giovanni Rotondo, c’è anche la possibilità di visitare la CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA, però bisogna prenotare la visita prima, come ci ha detto il vigile che gentilmente ci ha fatto entrare, pur non essendo prenotati. E allora c’è uno che spiega tutta la storia e fa vedere tutte le attrezzature più moderne che si possano immaginare, ma Padre Pio ha detto: *“Noi vogliamo fare questo prima di tutto per i poveri e poi anche per i ricchi, perché tutti gli uomini sono uguali; specialmente gli uomini che sono ricchi e non hanno fede: quelli sono i più poveri di tutti, sono schiavi delle loro ricchezze e non hanno Dio”*.

Qui sono avvenuti incontri degli uomini con Dio che sono stati guariti nel corpo attraverso la scienza, ma sono guariti nell’anima perché questo è l’unico ospedale al mondo senza difetti, qui c’è gente che lavora per Dio e chi lavora per Dio, lavora bene; se tutti gli ospedali d’Italia fossero come questo, non si parlerebbe mai di malasanità.

NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO. SIGNORE FA CHE QUEST’OPERA PROGREDISCA SEMPRE PIÙ PER LA NOSTRA FEDE. Ecco qua S. Giovanni Rotondo, in questa bella mattinata di sole, noi l’abbiamo visto e diciamo: “Padre Pio, prega per noi. Nelle nostre preghiere sarai sempre presente, con la fantasia e ci insegnerai a pregare come pregavi tu”.

La Via Crucis a S. Giovanni Rotondo

Facciamo la “*Via Crucis*” in unione con Padre Pio... *VIA CRUCIS*: cioè la via della nostra vita, perché la nostra vita ha sempre, tutti i giorni, una croce. Ma se noi facciamo la via della croce, percorsa da Gesù, questa croce diventa luminosa. Padre Pio ha parlato molto, molto, della croce e lui ha avuto molte croci, (come abbiamo sentito), ma le ha sperimentate come una beatitudine.

Qui ho un libretto intitolato: “*Cento pensieri di Padre Pio*”. Lui, che scrive, qualche volta ai suoi figli, ai suoi figli spirituali..., qualche appunto..., sono proprio cose scritte da lui. “*Il Signore mi ha dato tante croci. Ma in tanto penare, Dio mi fa sentire che è in pace la mia amarezza amarissima*”.

1° stazione della “Via della Croce”

Adesso Gesù ha accettato di essere condannato alla croce, portando su di sé tutte le nostre croci. Se noi non facciamo la “*Via della croce*” con questa fede nel cuore, facciamo solo un esercizio di pietà, che non ci porta da nessuna parte. Dobbiamo credere fermamente che le croci di questo momento, come di tutti i momenti di tutta la nostra vita, le ha prese un altro: Cristo. Ma io le sento ancora su di me. Certo!

Padre Pio dice: “...*la mia amarezza amarissima* (sente l’amaro della sofferenza) *mi fa sentire in pace*”.

In altri punti dice: “*Mi fa gioire di grande gioia*”.

Allora noi diamo al Signore le croci nostre e diciamo: “Signore, fa che possiamo farlo tutti i giorni”. Questo è un giorno particolare che il Signore ci concede, insieme a Padre Pio. Meditiamo questo grande mistero di vita eterna per noi, che è capace di trasformare in luce il buio di tutte le nostre croci. Gesù lo accetta e chiamiamolo nel nostro cuore, perché anche noi possiamo accettarlo.

2° stazione

Gesù è caricato della croce.

Padre Pio scrive ad una sua figlia spirituale: “Sono le supreme prove dello spirito. Gesù le vuole e dice: -Sì, Padre, sia fatta la Tua volontà-. Pronuncia anche tu, come cerco di fare io, questo: -Sì Padre!-. E non temere! Puoi lamentarti con Gesù quanto ti pare e piace. Ma prega e sta ferma, certa di chi ti parla in nome Suo. Le tue croci saranno ben presto fonte di Vita”.

Allora diciamo: “Sì Padre!”, con la bocca, fratelli. Ma intanto che lo diciamo con la bocca, non vediamo illuminarsi quella croce. Bisognerebbe che il cuore lo dicesse..., questo lo fa Gesù per noi. Non è opera nostra! Il Signore dice: “Disponiti ad accettare, pronunciando il tuo sì”. Il tuo cuore però è ancora in subbuglio contro la croce. L’unico uomo che ha detto: “Sì, Padre!” (sempre), è stato Gesù di Nazareth, che è anche Dio. E nella misura in cui noi lo accettiamo nella nostra vita, diventiamo capaci di dire alla croce: “Va bene così. Sì Padre, si faccia la Tua volontà”..., come ci ha insegnato nel Padre Nostro. Allora noi sperimentiamo nella croce la pace di Dio. Questa è Parola del Signore.

3° stazione

Gesù cade la prima volta sotto la croce

Tutti noi cadiamo sotto la croce, perché appena il Signore lo permette nella nostra vita, noi siamo oppressi. Quindi Gesù, che ha portato su di sé tutte le nostre sofferenze, ha sperimentato che cosa vuol dire cadere sotto un peso insopportabile. Allora per il fatto che Gesù, Figlio di Dio, fatto uomo, è caduto per un peso superiore alle sue forze, vuol dire che noi avremo la forza di rialzarci, subito. Padre Pio dice, scrivendo ad un suo figlio spirituale: “Poni dolcemente il tuo cuore nelle piaghe del Signore e non fare fiducia sulle tue forze”. Non a forza di braccia tu sperimenterai la croce gloriosa, non fidandoti di te, ma unicamente di Colui che ha portato su di sé tutte le tue croci, tutte le croci degli uomini. Allora il Signore non vuole che restiamo sotto. Lui è venuto perché noi rimbalziamo in alto, al di sopra di ogni tribolazione, per possedere nella tribolazione la stessa pace di Dio. Questa è Parola del Signore.

Lungo la via incontra Sua Madre.

Maria ha sofferto tutte le sofferenze che ha patito Gesù, nel suo cuore, nella sua anima, e per questo è la Regina dei martiri. Da questo si vede che, la croce, Dio non la manda per castigarci. La creatura, che ha avuto più croci di tutti, è stata Maria. Allora è un dono! E difatti, se conosciamo la Scrittura, vediamo che Dio dice: *“A quelli, che io prediligo, dono più croci, li sferzo più degli altri”*. Maria ha avuto più croci di tutte le creature umane, ma è stata la creatura più felice del mondo..., lo dice Lei: *“Tutti gli uomini di tutti i tempi sapranno che io sono beata, felice”*.

Allora come ha potuto essere felice in tante sofferenze? Perché Lei conservava la Parola del Signore nel suo cuore continuamente (dice il Vangelo) e la pregava nel suo cuore. La Parola del Signore è: Beatitudine anche nel dolore. E lei ha sperimentato questo. Ci ha creduto a questa cosa incredibile, alla quale noi non crediamo ed è per questo che, molte volte, la nostra sofferenza resta sofferenza senza risposta, che ci fa cadere per terra.

Padre Pio dice: *“Il Signore mi ha dato tante sofferenze nel corpo e nello spirito”*. Padre Pio non era una persona da castigare. Perché ha avuto tante sofferenze? Ma Padre Pio continua dicendo: *“La sofferenza che porto, però, è la mia delizia”*.

Santa Teresina del Bambin Gesù, che è una cristiana, santa perché è cristiana, (i cristiani tutti sono santi, ma i cristiani...), scrive nel suo diario: *“Come sono felice di soffrire!”*. *“Beati gli afflitti”* dice Gesù. È un dono, una promessa, se io ci credo e tengo dentro questa Parola nella mia sofferenza, vedrò questo miracolo, il miracolo dei miracoli. È la resurrezione di Cristo, che diventa anche la mia. Diciamo con la Madonna che ci dia un pochettino della sua fede nell'ascoltare la Parola del Signore, per tenerla dentro, perché è Lui che ce la spiega... coi fatti.

Gesù è aiutato dal Cireneo

-Mentre lo conducevano via, presero lungo la via, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna - dice il Vangelo di Luca. Gli misero addosso la croce da portare, dietro a Gesù, perché vedevano che non ce la faceva e sarebbe morto prima, mentre i suoi nemici lo volevano vedere morire sulla croce. Allora fermano questo nostro fratello; siamo noi che siamo qui. Vieni qua, porta la croce di questo, e forse questo Cireneo era uno, che neanche conosceva Gesù. Ha detto: “Va bene! Se mi obbligate a farlo, lo faccio. Però su quella croce ci muore Lui, non ci muoio io”.

Allora vedete qui: Padre Pio porta la croce, e la porta con sofferenza, certamente, perché è pesante... ma la porta con la certezza che lui non ci muore, sopra a quella croce. Ecco perché Gesù ha voluto che qualcuno lo aiutasse..., perché quel Cireneo è Padre Pio, ma sono anch'io, siete anche voi, se volete. Potete dire: “Di chi è quella croce? È mia! Pesa sulle mie spalle, ma ci muore un altro”. Perché Lui morendo sulla croce, sulla tua croce, tu abbia la possibilità di non morirci, ma di trovare la vita in quella croce.

Padre Pio dice: *“Per arrivare a gustare la vita eterna, bisogna seguire Gesù, nostro Salvatore, che sale sul Calvario. Ma questa via conduce alla vita”* - scrivendo ad una figlia spirituale. Le parole di Gesù: *“Venite con me, portate la vostra croce ogni giorno e troverete la Vita”*.

...La vita eterna, una vita diversa, perché non muore. Passo per la morte senza morire, cosa trovo di là? Una Vita che non muore, immortale, divina, eterna.

Questo è il cireneo, e allora dovremmo dire come lui: “È pesante questa croce! Altroché! Però su quella croce ci muori Tu, Signore; perché io non ci muoio”.

E quando moriamo su quella croce, è perché non crediamo a questo.

6° stazione

Gesù è asciugato, dal sangue e dal sudore, da una donna: Veronica.

Gesù ha ringraziato questa donna, imprimendo su quel lino il Suo volto. Il volto di Gesù è stato lasciato sul lino della Veronica.

Perché Veronica ha fatto questo per Gesù? Gesù ha detto: *“Tutto quello che farete, anche al più piccolo dei vostri fratelli, lo avete fatto a Me”*.

Quando io aiuto qualcuno, perché il Signore me lo mette davanti e mi dà la forza di aiutarlo, un giorno saprò di aver aiutato Cristo. Se gli ho dato da mangiare, mi dirà: -Tu un giorno mi hai dato da mangiare, vieni nel mio Regno. Tu un giorno hai tentato di consolarmi, vieni nel mio Regno-.

Saremo giudicati tutti su questo amore concreto, che noi dobbiamo donare al nostro prossimo, a fondo perduto. Un gesto di amore senza calcolo, perché è un gesto che ci viene dato da Cristo, ma spetta a noi trasmetterlo all'altro. La Veronica ci dice questo: il Signore ha impresso il suo volto su questo lino, con cui ha asciugato e ha dato un pochetto di ristoro al suo sudore e al suo dolore. E Gesù facendo questo, dice anche a noi: un piccolo gesto d'amore è un incontro con Dio.

Capite quanto poco possiamo fare noi? Tutto il resto è opera di Dio.

7° stazione

Gesù cade una seconda volta sotto la croce

Anche noi cadiamo e ricadiamo. La croce, il Signore ce la manda, perché noi passiamo alla resurrezione. Ma molte volte, la nostra mancanza assoluta di fede ci fa stare accasciati sotto il peso di una croce. Gesù ha voluto riprovare questa caduta, perché noi siamo gente che ripetutamente cade.

Ci troviamo a terra, perché non abbiamo fede e allora cosa dobbiamo fare? Rialzarci, ma noi non abbiamo la forza. Il Signore ha fatto questo, perché noi ogni volta che siamo a terra, che sprofondiamo, riceviamo (nella fede da Lui) la forza di risorgere, sempre.

Anche i nostri stessi peccati sono cadute e Lui lo sa. Promettiamo e poi di nuovo pecchiamo e il peccato è l'origine di tutti i nostri dolori, di tutte le nostre sofferenze, come voi sapete. Ma questi peccati, (lo dice

molte volte anche Padre Pio), non ci allontanano da Dio, se tu ti rivolgi subito alla sua misericordia! Fai un balzo in alto, molto più in alto, dal punto in cui sei caduto. Così di caduta in rimbalzi, di caduta in rimbalzi sempre più elevati, vai a Dio, con i tuoi peccati, la tua debolezza, le tue cadute e ricadute... perché questa è la verità!

Padre Pio dice scrivendo ad una sua figlia spirituale: *“Stimati per quella che sei, in verità, una nullità assoluta, una miseria, una debolezza, una fonte di perversità senza limiti e senza attenuanti, capace di convertire il bene in male, di abbandonare il bene per il male, di disprezzare il sommo Bene che è Dio. Ma non ti scoraggiare, confida... confida continuamente nella Misericordia di Dio e Dio ti porterà sempre più in alto, vicino a sé”*.

Sono parole di Padre Pio, che conosceva veramente Dio e sé stesso. Lui diceva di sé stesso: *“Io sono una nullità”*. Io so che diceva a molta gente di Forlì o della Romagna, che veniva a trovarlo: *“Cosa venite a fare da me, che sono un disgraziato! Ma voi avete padre Filippo!”* (Padre Filippo che c’era prima di Padre Guglielmo). Adesso avrebbe detto: *“Avete Padre Guglielmo, andate da lui!”*.

Lui si conosceva nella verità, come tutti i santi... come San Francesco che diceva: “Io sono un gran peccatore. Perché ci sono dei tempi in cui io non mi fido di Dio, non sono con Dio”. Anche un solo minuto passato senza essere unito a Dio, è un peccato di morte..., precipiti. Per lui era un peccato di morte; ché aveva sperimentato cosa vuol dire vivere uniti a Dio. Diventi immortale e onnipotente come Lui. Se noi restiamo nella nostra povertà umana, è perché non abbiamo fede.

Allora qual è il peccato di morte di cui parlavano San Francesco e Padre Pio? Il non credere sempre e continuamente credere. Padre Pio diceva sempre: “Pregate per la mia conversione”. Dobbiamo sempre convertirci. Siamo noi che non siamo convertiti e diciamo: “Ma io sono già convertito”.

Lungo la via Gesù incontra le donne che piangono su di Lui

La risposta di Gesù, dal capitolo 23 del Vangelo di Luca, è: “*Figlie di Gerusalemme, non piangete su di Me, ma su voi stesse e sui vostri figli*”. C’è un modo di accompagnare Gesù sulla *Via Crucis*, che non è proprio autentico. Compiangere il Signore che ha sofferto questo: -Oh poverino!-. “Non piangete su di Me, perché Io porto questa croce per volontà del Padre, perché Lui mi ama e Lo amo. E gli uomini sapranno che amo il Padre e che amo tutti gli uomini. Io vedo già la gioia della resurrezione davanti a Me. Soffro, immensamente soffro, ma questa mia croce è la porta della resurrezione per Me, della gloria e lo sarà anche per voi. Dovete piangere perché voi, non credete a questo! Piangete su di voi, perché rimanete sotto il peso della vostra croce”.

Piangiamo fratelli, sulla nostra mancanza di fede in questa verità fondamentale. “Signore, Tu hai portato su di Te tutte le mie croci, perché hai portato tutti i miei peccati, per cancellarli e anche tutte le conseguenze dei miei peccati, che sono le mie sofferenze”.

Se faccio il male, non posso non sentirmi male, ma il Signore ha portato gli uni e le altre, i peccati e le sofferenze mie su di Sé. Io ci devo solo credere e nella preghiera, nell’ascolto lo devo dire: -Ecco Signore, le mie sofferenze le metto sulle Tue spalle e anche se continuo a sentirle pesare sulle mie, attendo con sicurezza che questa parola si realizzi. Intanto che non si realizza, grido, prego, invoco-.

Questo è il cristiano che nasce. Rinasce e comincia a fare l’esperienza di questa croce che non l’uccide, che a poco, a poco diventa addirittura gloriosa. È il distintivo del cristiano. Per questo Gesù è morto, per questo Gesù dice alle donne: “Piangi su di te! Se tu rendi vana la mia redenzione, (quello che Io ho fatto), perché questo accada nella tua vita. Sono morto invano per te, devi piangere su di te!”.

Un'altra volta a terra

È la nostra storia: le nostre cadute e le nostra ricadute il Signore le ha portate su di Sé. Scrive Padre Pio a un suo figlio spirituale: *“Per questo, dunque, nelle tue cadute non ti perdere mai di coraggio, ma rianimati ad una nuova confidenza, ed ad una più profonda umiltà”*.

Il Signore permette che tu ricadi e ricadi, perché tu conosca la tua nullità, che tu a poco a poco alzi le braccia e ti arrendi a Dio, che ti salva.

Scoraggiarsi per le proprie mancanze è impazientirsi dopo la caduta, è artificio del nemico, che si chiama satana. Noi lo chiamiamo “dolore dei peccati”..., ma guarda come siamo stolti! Stai lì a strapparti i capelli, perché hai sbagliato..., ma chi ti credevi di essere? È un peccato più grande di quello che hai commesso..., perché è il peccato dell'orgoglio. Ti credevi più buono e ti scopri quello che sei. Il Signore ha permesso questo.

Scrivendo ad un altro figlio spirituale: *“Se il santo re Davide, (è santo), non avesse mai peccato, mai avrebbe acquistato un'umiltà così profonda. (Davide, un santo?... è stato omicida, adultero. Il Signore ha permesso). Né la Maddalena avrebbe tanto ardentemente amato Gesù, se Egli non l'avesse perdonata dei tanti suoi peccati e non avrebbe Gesù potuto a lei perdonarli, se ella non li avesse commessi”*. Guardate cosa dice un santo. È qua scritto. Sembra uno sragionamento, ma noi siamo moralisti, fratelli, non crediamo alla salvezza, a quello che ha fatto Gesù per noi... qui su questa strada.

Noi siamo gente che si vuol salvare da sola, con le proprie forze, con le proprie virtù, con il proprio perbenismo. Ma questo non è Cristianesimo, questo è fariseismo. Il Signore ci vuole guarire da questa terribile malattia, che intacca le pieghe più profonde della nostra anima, il fariseismo.

Gesù è spogliato delle sue vesti

Quando Dio si è voluto fare uomo, non ha scelto di essere un uomo passabile, l'ultimo si è fatto. È nato in una stalla, siamo migliori noi di Lui che siamo nati o in ospedale o in una casa... Lui fra gli animali. Lui il nostro Dio, ha scelto l'ultimo paese del mondo: Nazareth, sconosciuto e disprezzato da tutti. Ha fatto l'operaio, ha cominciato la sua vita pubblica, lotte su lotte, incomprensioni da tutte le parti e poi lo hanno mandato (giustiziato), alla pena di morte, fra i malfattori.

Si è spogliato di tutto, si è fatto il più povero di tutti gli uomini. Per quanto io possa sentirmi povero, non posso dire a Gesù che il mio Dio si è fatto come me: -Tu eri più ricco-. "No, ero più povero di te". È venuto a prenderci su dal più profondo del profondo, più in basso di lì non si poteva andare. Lui è andato là e ci ha portato tutti a sé. La povertà più assoluta, si è spogliato di tutto. E noi ci dobbiamo spogliare di tante cose, fratelli. E una di quelle cose, di cui ci dobbiamo spogliare, è il nostro perbenismo... pensateci bene. Perché ci possiamo sentire salvati da Lui, sulla croce.

Allora, fratelli, questo nostro Dio sta per morire sulla croce, quindi ha preso tutto quello che appartiene alla vita umana: dolore, sofferenze e morte fisica. Li ha presi su di sé. È morto, è passato dentro la morte e siccome era anche Dio, ha ucciso la morte, per sé e per tutti noi.

Vedi chi è il cristiano: è l'uomo per cui la morte non c'è, neanche quella fisica, perché quella fisica è soltanto un voltare pagina istantaneamente nel libro della vita. Quindi ti toglie anche la paura di questa (che noi temiamo tanto), la morte fisica. Dalla morte che portiamo dentro, (adesso magari), tutti i giorni, quella è molto più tremenda della morte fisica. Il Signore è passato dentro a queste morti, anche alla morte delle nostre tristezze, angosce, disperazioni..., le ha portate tutte su di sé, anche la croce di sentirsi perfino abbandonato da Dio. Questo è il massimo. "Come? Tu sei Dio!". Ma Lui, come uomo, ha voluto sperimentare anche questo, perché l'uomo può sperimentare, (molte volte lo possiamo sperimentare): "Dio non mi ama più!". Tremendo fratelli! È il demone, che arriva a farci credere questo. Piombiamo nella più grande

notte e disperazione. *“Dio mio, perché mi hai abbandonato!”*. Ha voluto sperimentare Lui, come uomo, ma poi subito ha alzato gli occhi al Padre e ha detto: *“Padre, io mi abbandono a Te”* e ha fatto il suo transito.

Sulla croce Gesù ha detto: *“Tutto è compiuto!”*... da Me per voi. Ma se voi volete compiere con le vostre forze, con i vostri pugni, la vostra salvezza, vi sbagliate di molto. Rendete vana la Mia redenzione per voi. Che cosa sono venuto a fare per voi? Io sono un Salvatore anche per te, segno che tu, senza di Me, non puoi uscire dalla morte... e tu pretendi di uscire da solo! È questa la nostra stoltezza, fratelli.

11° stazione

Gesù muore in croce

Il Signore è morto, non facciamo piagnistei. Soltanto Lui è colui che è salito per attrarre tutti a sé! E guardando il crocifisso con fede, come faceva Padre Pio, noi risorgiamo. Solo guardandolo.

Nella croce inevitabile che volete fare? Continuare a lamentarvi? Bisogna guardare il nostro Dio che è lì sulla croce e come Lui dice: *“Se mi guardi con fede, tu troverai la luce, la beatitudine, la vita, nella tua stessa croce: la resurrezione”*.

12° stazione

Gesù è deposto dalla croce e poi portato al sepolcro

Questo non è un epilogo di fine, è l'inizio di tutto. È l'inizio della vera vita. Mi porteranno in un sepolcro, che, di lì a pochi giorni, resterà vuoto. È la resurrezione fratelli! Perché se noi abbiamo camminato qui lungo la via della croce e non raggiungiamo la resurrezione, è come se avessimo iniziato un viaggio, senza raggiungere la meta. Andiamo a San Giovanni Rotondo e ci siamo fermati a Riccione... Se noi arriviamo sulla croce e basta, e ci fermiamo lì, come si fermava la nostra antica *via crucis*, si fermava al sepolcro: 14 stazioni..., si andava a casa con le budella in un sacco. Io bambino, là, nella mia chiesa di San Martino in Villafranca, dicevo: *“Gesù è morto nel sepolcro, mamma!”*. Per fortuna che la mia mamma, una donna di fede, istruita da Dio, diceva:

“Guarda che Gesù è mica morto, Gesù è vivo ed è dentro il tuo cuore”. Allora io mi rianimavo. Ma per quanto avevo visto, era una cosa tremenda: messo nel sepolcro... e andavamo a casa.

13° stazione

Gesù è depresso nel sepolcro

Allora diciamo: “Noi siamo tutti nel sepolcro, ma insieme con Te, con la certezza che come Tu sei risorto, di lì a pochi giorni, anche noi, (Tu dici), con Te risorgeremo. Guardate che quando uno è nella croce, nella prova, nella tribolazione, deve dire: “È Venerdì Santo, si vede che ci vuole, è necessario questo passaggio; comunque la Pasqua è lì a portata di mano! Il Signore ha promesso che non tarderà. E non posso restare... e se resto nel sepolcro è solo perché non credo che Lui ha compiuto la mia salvezza, che Lui è vivo... non un Cristo crocifisso e morto. Quello è l'unico sepolcro vuoto, fratelli.

14° stazione

Lo Spirito Santo ha soffiato sulla Chiesa e ha portato il vento della resurrezione.

La *Via Crucis* termina con la resurrezione e non con il sepolcro... perché noi non possiamo restare nel sepolcro. Il Calvario è un passaggio, un passaggio obbligato, ma è vietata la sosta per il cristiano. Deve passare di là, perché glielo ha promesso il Signore.

Leggiamo un'ultima parola, detta e scritta da Padre Pio. (Scriveva una cosa che mi è piaciuta tanto). Dice ad un suo figlio spirituale e dice anche a me: “*Non avere mai apprensione per nulla. Noi siamo sempre affannati, (io almeno). Neanche per l'avvenire, se qualcosa avverrà, se ti darà una croce, Dio che ti ama infinitamente, ti darà la forza di portarla con beatitudine*”.

Prega! - dice Padre Pio-. Il segreto è la preghiera! Fermarsi un po' davanti al Signore... -Sono qua, Signore. Mi arrendo-. Allora il Signore chiama tutti gli Angeli del Cielo, i Santi del Paradiso e dice: “Venite qua, ché facciamo una grande festa. Finalmente un mio figlio si è arreso a Me, ha alzato le mani. Adesso lo possiamo portare in alto”. La pre-

ghiera è questo decollare nell'orbita di Dio, perché noi ci siamo annientati in Dio, abbiamo riconosciuto la nostra nullità e *nell'animo unito a Dio - scrive Padre Pio - è sempre primavera*".

Il beato Curato D'Ars diceva un pressappoco la stessa cosa: *IN UN MOMENTO DI VERA PREGHIERA, ANCHE BREVE, OGNI PENA, OGNI SOLLECITUDINE, OGNI AFFANNO SI DISSOLVONO COME NEVE AL SOLE*. Questa è la resurrezione e il Signore vuole che fin d'ora noi tutti siamo risorti.

Alleluia!

Trascrizione, non rivista da don Arturo, delle catechesi svolte durante il pellegrinaggio parrocchiale a San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo.

Don Arturo Femicelli

In pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo

Verso il Santuario di Monte Sant'Angelo - Conoscete gli angeli? Sì? Voi sapete che Dio ha affidato a ciascuno di noi un angelo. Ce l'hanno detto da bambini, poi forse perché ci è sembrata una storia da bambini, diventando grandi, abbiamo congedato il nostro angelo.

Ma ci difende quando attraversiamo un ponte, ci difende dai pericoli. Ma diciamo: "Adesso io sono diventato grande, questa è roba da bambini". E così non abbiamo approfittato di questo grande dono, che è tra i tanti che il Signore ci ha fatto. Così abbiamo anche dimenticato di difenderci da satana, questo essere con le ali di pipistrello, con le corna, con la coda... "Ma questa è roba da bambini, adesso sono grande! Allora del diavolo mi disinteresso". E lui, insieme ai suoi amici, ha battuto le mani, ha detto: "Si disinteressa di noi! Andiamo... andiamo, lo prendiamo nel sacco con facilità estrema".

Infatti il mondo ha detto che il diavolo non c'è. C'è il male, ma il male astratto. Leggendo la Bibbia noi dobbiamo renderci conto che il diavolo è una persona, anzi è un angelo che si è ribellato a Dio, insieme a tanti altri. Dobbiamo fare i conti con lui, tutti i giorni, anche adesso... forse e senza forse. E combattere il diavolo, con le sole nostre forze, è la più gran presunzione che possa albergare nel cuore di un uomo, perché l'angelo è superiore all'uomo, l'angelo è molto più furbo di noi, più potente.

E allora come difenderci? La difesa principale è appoggiarci a Cristo e dire a Cristo: "Vai avanti e vinci per me!". Come ci scrive S. Pietro nella sua seconda lettera, che avrete letto senz'altro..., perché è stata spedita venti secoli fa, con indirizzo personale; che le Poste siano lente, vada pure, ma venti secoli! Ci è stata recapitata. A nome di Dio, ci ha scritto San Pietro: "*Il diavolo, come leone ruggente, vi ciruisce continuamente in cerca di chi divorare*". Dunque anche adesso, che siamo pellegrini in cerca di una fede più grande, di una conversione più consistente, il diavolo ci segue. Pietro dice: "*Resistetegli saldi nella fede in Cristo*". Questo vuol dire mandate avanti Lui, Cristo, voi stateGli dietro. È Lui che combatte e vince satana, non siamo noi. Ci faremo esor-

cizzare a Monte Sant'Angelo, ma è Cristo che ci libera da satana e ci dà anche come amico, che combatte per noi contro satana, l'arcangelo San Michele... ed è per questo che noi andiamo al Monte San Michele.

Dal quinto secolo è stata meta di pellegrinaggi, da tutte le parti del mondo. Fa parte dei pellegrinaggi famosi in tutti i secoli, che, specialmente in questo tempo di Giubileo, verranno raggiunti da innumerevoli pellegrini. Queste mete sono:

-Gerusalemme, naturalmente. Molti di noi vi sono già stati;

-Roma, dov'è la tomba di Pietro e di Paolo;

-Santiago de Compostela in Spagna, dov'è sepolto l'apostolo San Giacomo;

-Monte Sant'Angelo, dove noi adesso siamo diretti.

Io non ci sono mai stato, quindi cosa vi posso dire, quello che ho sentito raccontare dagli altri, quello che ho letto dai libri..., ma adesso sto per fare un incontro personale con questo arcangelo Michele, che è un'altra cosa! Vero? Molte volte succede che ti chiedano: tu conosci Cristo? Sì! Ho letto tutti i libri, il catechismo..., me ne ha parlato il parroco, il vescovo, il Papa. Ma questa non è conoscenza... è conoscenza per sentito dire! Tu L'hai incontrato? Incontrato?! Incontrarlo personalmente, questa è la vera conoscenza.

Adesso io vado per la prima volta a Monte Sant'Angelo, per rendermi conto e cogliere questa spiritualità, che là aleggia in un modo straordinario. Capite perché si va nei luoghi santuari, dove sono convogliate le folle da secoli e secoli, perché là tutto è trasudato di preghiera. Anche qui a Pietrelcina i muri, i sassi... il luogo comincia a trasudare di preghiera di migliaia di fratelli e sorelle, che vengono qua a pregare. E allora in questi posti di preghiera, si prega più facilmente, si sente più vicina la presenza di Dio. Quando vado in una chiesa antica, mi sento più portato alla preghiera, perché mi sembra che, da quelle pareti antiche di secoli, mi rimbalzi la preghiera di migliaia, migliaia... innumerevoli miei fratelli delle generazioni precedenti, che lì hanno pregato. Quel luogo è impregnato di preghiera.

Adesso andiamo in un luogo in cui veramente la preghiera si è infiltrata nelle pietre e dove possiamo respirare (se vogliamo), la preghiera e ci andiamo con animo di pellegrini.

Bisogna leggere questa storia “fantastica”, che non è tutta verità, ma come canovaccio, in modo che noi, come fanno gli storici, sappiamo discernere quanto c’è di vero, anche se è detto in un modo quasi “legendario”. Il succo è che San Michele Arcangelo si è fatto vedere, è apparso quattro volte al vescovo di Siponto. Ma dov’è Siponto? È la Manfredonia di oggi.

Adesso vi leggo la storia:

“Viveva nella città di Siponto un uomo assai ricco di nome Gargano proprietario di un gran numero di greggi ed armenti. Un giorno, mentre le sue bestie pascolavano sulle pendici di un monte, un toro si allontanò dalla mandria e non fece ritorno, a sera, con l’altro bestiame. Gargano allora radunò molti servi, si mise alla sua ricerca e lo trovò infine sulla cima di un monte... immobile davanti all’apertura di una grotta. Preso dall’ira alla vista della bestia, che gli era sfuggita, l’uomo tese l’arco e scagliò contro una freccia avvelenata, ma questa, invertendo a mezz’aria la sua direzione, come sospinta da un soffio di vento, tornò indietro e colpì colui che l’aveva scoccata.

Gli abitanti di Siponto, stupiti e turbati da quel fatto inspiegabile, non osarono avvicinarsi alla grotta. Si recarono invece dal loro vescovo, per chiedergli che cosa dovessero fare. Il presule indispose tre giorni di digiuno, perché riteneva necessario pregare Dio, per sapere come comportarsi. Al termine del digiuno, il Santo Arcangelo del Signore: Michele gli apparve in visione e gli disse: “Hai fatto bene a chiedere a Dio ciò che gli uomini ignorano. Sappiate dunque che il misterioso fatto di quell’uomo colpito dalla sua freccia è avvenuto per mio volere. Io, infatti, sono l’arcangelo Michele, e sto sempre alla presenza del Signore. Poiché ho stabilito di custodire sulla terra questo luogo e i suoi abitanti, con quel segno ho voluto mostrare che, di tutto quanto qui avviene, e del monte stesso, Io sono patrono e custode”.

Conosciuta questa rivelazione, i cittadini di Siponto iniziarono su quel monte a pregare Dio e il Santo Arcangelo Michele.

- Questo è il primo capitolo, volete sentire il secondo? Sì-

Intanto i napoletani mossero guerra agli abitanti di Siponto e di Benevento. Questi ultimi, seguendo il consiglio del loro vescovo, chiesero una tregua di tre giorni per poter implorare, con tre giornate di digiuno, il soccorso di San Michele. La notte precedente alla battaglia, l'arcangelo apparve in visione al vescovo, al quale disse che le loro preghiere erano state esaudite e preannunciò che sarebbe intervenuto in loro soccorso, nella battaglia del giorno seguente. Appena gli armati si furono schierati sul campo, il monte Gargano fu scosso da un immenso fragore e da un continuo cadere di fulmini e saette. Tutta la cima del monte fu avvolta da tenebrosa caligine. Si compiva così la profezia di lode al Signore, la quale dice: "Tu fai dei venti i Tuoi messaggeri, delle fiamme di fuoco i Tuoi ministri" I nemici fuggirono inseguiti fino a Napoli. I vincitori, mentre al mattino ringraziavano Dio all'ingresso del tempio dell'arcangelo Michele, videro impronte come di un uomo, fortemente impresse nella pietra, accanto ad una piccola porta posta a settentrione. Compresero allora che il beato Santo Arcangelo Michele aveva voluto dare, in questo modo, un segno della sua presenza.

Il vescovo era incerto se consacrare la grotta e decise di consultare il pontefice di Roma. Il Papa mandò questa risposta: "Se questa chiesa deve essere consacrata da uomini, occorre farlo nel giorno in cui fu riportata la vittoria: otto maggio. Se invece piacesse diversamente a chi è custode di questo luogo, bisogna ricercare in quello stesso giorno, quale sia la sua volontà." Indetti tre giorni di digiuno, nell'ultima notte, l'arcangelo del Signore, Michele, apparve in visione al vescovo e gli disse: "Non spetta a voi consacrare la chiesa da me costruita. Io l'ho edificata e l'ho anche consacrata. Voi dovete soltanto entrarvi e, con la mia protezione, frequentare questo luogo per pregare. Domani, durante la celebrazione della S. Messa, il popolo si comunicherà come è solito fare; Io stesso, poi, mostrerò come ho consacrato questo luogo."

Il mattino seguente, pregando e portando offerte, entrarono attraverso la grande apertura meridionale e videro una lunga galleria porticata che arrivava fino alla porta settentrionale, presso la quale, come si è detto, erano state impresse le orme sulla pietra. Apparve loro una Basilica

grande, per entrare nella quale occorre salire alcuni gradini. Con il suo portico, essa poteva accogliere circa cinquecento persone. A metà della parete meridionale sorgeva un venerabile altare ricoperto da un piccolo drappo rosso. Quella chiesa era irregolare, tutta ad angoli. Le pareti non somigliavano a quelle costruite dagli uomini, esse erano diseguali a causa dei sassi e delle rocce, che vi sporgevano come in una grotta; anche la volta era di roccia e di così ineguale altezza tanto che alcune parti si toccavano col capo e in altre parti a stento si potevano toccare alzando la mano.

Certamente l'arcangelo del Signore aveva voluto insegnare a ricercare e ad amare non l'ornamento dei marmi, ma la purezza del cuore. Dalla roccia che a settentrione dell'altare porta al sacro Tempio, scende, goccia a goccia, un'acqua cristallina, che gli abitanti del luogo chiamano "stilla" e che viene raccolta in un vaso di cristallo appeso ad una catena d'argento. Il popolo, dopo essersi comunicato, usa salire i gradini, fino a quel piccolo vaso, per gustare il dono di quella celeste acqua dal sapore soave. Il suo contatto è salutare: alcuni arsi da lunga febbre, hanno subito avvertito refrigerio e riacquistato la salute, dopo aver bevuto di quest'acqua.

Un gran numero di infermi è stato qui risanato in vari modi e in questo luogo sono avvenuti molti di quei miracoli, che solo il potere degli angeli può intercedere, soprattutto nel giorno della festa di San Michele, quando, dalle regioni vicine, più numerosa del solito accorre la folla e si crede che con maggiore frequenza si manifesti la potenza di Dio. Così che ciò che disse San Paolo a proposito dello Spirito, qui sembra avvenire anche per il corpo. *"Gli angeli sono spiriti incaricati di eseguire un ministero, inviati per servire coloro che devono entrare in possesso della salvezza"* Eb 1, 14.

... per il nostro Signore, Gesù Cristo. Amen.

Le origini del santuario di S. Michele del Gargano risalgono a 1500 anni fa. Esse sono riportate in un breve scritto del IX secolo che si intitola: *"Libro delle apparizioni di S. Michele arcangelo sul monte Gargano"*, nel quale si narra così come abbiamo udito.

L'Angelo custode

Gli ebrei giudicano Michele, il principe degli angeli, protettore del popolo di Dio, simbolo della potenza ed assistenza divina verso gli eletti. Il suo nome Micael, che significa: “*CHI È COME DIO?*”, compare diverse volte nella Bibbia: nel libro di Daniele, nell'Epistola di San Giuda e nell'Apocalisse, sempre per indicare il difensore del popolo ebraico. È il capo supremo del popolo celeste che interviene in favore dei perseguitati. Ci sono altri due spiriti ritenuti arcangeli, (ma questo termine si trova, in realtà, nella Bibbia usato solo per Michele). Gabriele, che significa “Forza di Dio”, colui che diede l'annuncio a Maria, e Raffaele=“Dio ha curato”, che fece riacquistare la vista al padre di Tobia.

Nel nuovo testamento, Michele è presentato come il grande avversario del demonio e soprattutto come il vittorioso protagonista dell'ultima e decisiva battaglia contro il drago, cioè satana, ed i suoi sostenitori, come leggiamo nel capitolo 12 dell'Apocalisse, in cui si dice: “*Scoppiò quindi una grande guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: -Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli-*”.

Anche il cristianesimo ha considerato dunque l'Arcangelo Michele come il più potente difensore del popolo di Dio. Nel principe delle milizie celesti, rivestito di una lucente armatura, con una spada e una lancia in pugno, mentre atterra il dragone infernale, i cristiani hanno sempre visto l'inviato di Dio, che è presente e che li assiste nella lotta. Lotta che gli uomini, in ogni tempo e fino alla fine dei tempi, dovranno combattere contro le tentazioni e le forze del male.

I cristiani, con le parole della liturgia della Chiesa, lo hanno sempre invocato, perché li assista nelle prove della vita, nel momento supremo della morte, nell'incontro con Cristo giudice: “San Michele, difendici

nel combattimento, affinché non periamo nel giorno del tremendo giudizio”. Nella liturgia della chiesa si attribuisce a Michele anche la funzione di guida delle anime al cielo, riallacciandoci alla convinzione già presente nel popolo ebraico. Al compito degli angeli di portare le anime al cielo si accenna anche nella parabola evangelica del ricco cattivo, dal vangelo di Luca, capitolo XVI, nella quale Gesù dice: *“Un giorno il povero Lazzaro morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo.”* La liturgia della Messa dei defunti invocava: *“...in Paradiso ti conducano gli angeli e con Lazzaro, una volta, abbi il riposo eterno”*.

Forse ritornando da Monte Sant’Angelo cominceremo a parlare, a dialogare un po’ più amichevolmente con il nostro Angelo Custode. Impareremo che non è favola da bambini, ma un angelo che è nostro amico, che da sempre è con noi e che noi abbiamo da sempre misconosciuto. Perché è un dono di Dio, ne parla Gesù: *“Non scandalizzate questi piccoli, (piccoli sono anche i discepoli) non solo i bambini - i loro angeli vedono sempre la pace di Dio”*.

È vero che San Michele ha dettato l’esorcismo a Papa Leone XIII? Sì, noi preti, prima del Concilio, dicevamo la messa in latino, finita la messa io e don Ettore ci mettevamo in ginocchio e dicevamo la preghiera in latino, che adesso mi ricordo così, così: *Sancte Micaele arcangele defende nos in predio contra iniquiam et insidiam diavoli...* San Michele arcangelo difendici nella battaglia e contro l’iniquità del nemico nostro, il diavolo... Era un esorcismo che il Papa Leone XIII aveva esortato i preti a fare alla fine della messa, inginocchiati sui gradini dell’altare. È stato tolto, perché non apparteneva alla liturgia eucaristica, però doveva essere messo in altro luogo..., ma il diavolo è riuscito nel suo intento: *“Questi preti, ad ogni messa mi cacciano via!”*. Ha lavorato in modo che questa preghiera di esorcismo è stata tolta. Si difende come può, il diavolo.

Adesso ascoltate quello che vi dico: aprendo il vangelo, alle ultime cinque righe del vangelo di Marco leggo *“Chiunque crede in Me, compirà queste cose. -Primo: caccierà i demoni, -parlerà lingue nuove, -prenderà in mano i serpenti e -se berrà qualche veleno mortifero, non gli farà del male, -imporrà le mani ai malati e questi guariranno. Gli*

apostoli, i discepoli andarono per tutto il mondo ad annunciare il Vangelo e il Signore li precedeva coi miracoli, che li accompagnavano confermando la Parola”.

Ascoltate: chiunque crede, (non solo i preti, i vescovi), chiunque crede farà questo, cacerà i demoni. C'è un esorcismo semplice, una liberazione che dobbiamo sempre celebrare, per liberarci dalle insidie del maligno e liberare anche gli altri. Preghiamo lo Spirito che ci dia quel dono del discernimento, che aveva Padre Pio, di cui abbiamo parlato nella chiesa vecchia a San Giovanni Rotondo. È così che potremmo scoprire l'azione nascosta del demonio nella nostra vita, quando subiamo l'attacco, per difenderci. Ma lui che è molto intelligente, preferisce lavorare nel nascondimento, come ogni nemico, non vuole uscire allo scoperto. Negli indemoniati classici è il demonio che esce allo scoperto, per ordine di Dio: Ricordatevelo bene, glielo impone Dio, perché noi comprendiamo che c'è! Come possiamo difenderci da un nemico che pensiamo addirittura non esista? Allora siamo sua preda.

Noi possiamo, nella fede in Cristo, cacciare i demoni. “NEL NOME DI GESÙ, DEMONIO O DEMONI, (perché molte volte sono in molti), ALLONTANATEVI DA ME, ALLONTANATEVI DA QUESTO POSTO, ALLONTANATEVI DA QUESTO MIO FRATELLO”.

Con il dono del discernimento, tu puoi capire che questa è un'opera di satana, il quale si chiama anche diavolo, che vuol dire divisione. Per esempio, quando non ci si comprende in casa, uno dice verde, l'altro dice rosso, uno dice blu e l'altro capisce bianco, c'è divisione...., è una guerra di satana. Perché non dire in silenzio, mentalmente: “NEL NOME DI GESÙ, IO TI CACCIO”. “NON SONO IO CHE TI CACCIO, IO VOGLIO CREDERE IN GESÙ CHE MI HA DETTO CHE: NEL SUO NOME IO TI COMANDO DI USCIRE!”. E poi sperimenterete liberazioni grandiose su di voi, prima, ma anche sugli altri.

Abbiamo questo. È scritto nel Vangelo! Ma ci è stato tolto per opera del demonio. Possiamo fare gli esorcismi solenni: è una cosa liturgica molto impegnativa, quando c'è la possessione del diavolo.

Ma quando c'è il lavoro nascosto del diavolo, allora dobbiamo farlo..., perché il Signore, quando nel Padre Nostro ci ha detto di "liberarci dal male", fa un esorcismo..., tradotto in una maniera un poco strana. Si potrebbe fare una traduzione un po' più letterale: "*liberaci dal maligno*".

E allora il demonio ha fatto il mestiere suo: questi qua adesso diventano un esercito di esorcisti, facciamo in modo che non lo diventino.

Noi, andando da San Michele arcangelo, ...

...quando in casa c'è divisione, c'è aria di oppressione, c'è senz'altro anche l'azione di satana e allora perché non fare questa preghiera.

Io vorrei dirvi una cosa che potrebbe essere interpretata anche male, ma ve la vorrei dire come testimonianza. Io so che quando si annuncia la Parola di Dio, satana è infuriato. Non è infuriato quando si studia la Parola di Dio, quando si fanno un po' di commenti (pensa: -qua non succede niente, vado altrove a lavorare-). Ma quando annuncio la Parola di Dio, che è Parola di salvezza, è Cristo che viene a cambiare la tua vita... s'infuria questo diavolo e fa in tutti i modi che la gente non possa ascoltare questa Parola, perché sa che è la salvezza e la sconfitta dei demoni!

Allora che cosa accade? Io l'ho provato moltissime volte: quando sente che i fedeli sono in attesa, in ascolto della Parola vera, della Parola di salvezza, succede sempre qualcosa che disturba... sempre.

E io, sempre, faccio mentalmente questa preghiera: "IN NOME DI CRISTO, SATANA O SPIRITI MALIGNI, ALLONTANATEVI!". Cessa il disturbo, e quale disturbo? C'è uno che fa rumore, c'è un bambino che piange, molte volte questo. Perché questo bambino deve piangere, proprio adesso? La gente viene distratta. Poi il bambino cessa immediatamente di piangere. Nel 99,9% dei casi io vedo questo. Cessa qualcosa che disturba, che so io..., un rumore...

È un esorcismo, è una cosa da poco, ma il disturbo molte volte è dentro di noi.

Allora diciamo questo esorcismo, semplicemente così: “IN NOME DI GESÙ, ALLONTANATEVI...” e invocare lo Spirito Santo che venga a riempire il vuoto lasciato libero da satana. Un esorcismo, semplice, non quello solenne, quello lo fa il prete, il vescovo o un incaricato speciale.

Come agisce il demonio nella nostra vita?

C'è un padre dei nostri tempi che ha messo un po' di chiarezza, in tre modi principalmente:

1.- Con l'oppressione che vuol dire: azione del demonio sul corpo, sulle cose esterne. Un bambino che piange, un mobile che si sposta, oppure oppressione nel corpo. Non stiamo fantasticando fratelli, dal momento che nel Vangelo si dice: *“Quella povera donna, quel povero uomo era paralitico, era sordo..., perché tenuto così dal diavolo”*. (Mc 1, 23 / Lc 4, 33 / Mc 5, 2 / Lc 8, 27 / Mc 7, 25 / Mt 15, 22-25 / Mc 9, 17 / Mt 17, 14-15 / Lc 9, 38).

Ha influenza anche sul corpo. Non siamo gente che vede il diavolo dappertutto, che dobbiamo fare solo esorcismi, dobbiamo anche seguire cure mediche, ma il diavolo può procurare un'azione anche sul corpo. Se tu l'avverti, fai un esorcismo, una preghiera di liberazione nel nome di Gesù. Tu vedi che qualcosa succede. Oppressione, il potere di spostare i mobili, le cose, perché ha questo potere? Al diavolo glielo dà il Signore, sempre per la sua sconfitta e la nostra vittoria... e per vedere la potenza di Dio.

2.- L'altra azione di satana è chiamata ossessione, perché il diavolo ha potere sulla mente. Il corpo vale, ma la mente vale di più. Allora satana mette dei pensieri cattivi e soprattutto dei pensieri fissi, ossessivi. Succede che uno ha pensieri di disperazione, di suicidio..., glieli ha ficcati lì. Ma questa è una malattia psichica! Sicuro! Non attribuiamo tutto al diavolo, ma dietro alle quinte ci può essere sempre lui. Allora, questo potere che ha sui tuoi sentimenti... Tu vedi, con il dono del discernimento che sta agendo satana nella tua vita. Allora prova questa preghie-

ra di liberazione: “NEL NOME DI GESÙ...”, comandagli di uscire dalla tua mente, dal tuo cuore. Ricordate: ossessione.

3.- E c'è un terzo modo classico di operare, è la possessione, è l'indemoniato classico. È posseduto dal demonio, non perché è cattivo, ma perché glielo ha imposto Dio. Una volta io ho assistito ad un esorcismo solenne, e il prete chiedeva; “Chi te lo ha detto di tormentare così questa povera donna?” ...Di entrare in questa donna, che parlava in ebraico, che cantava con voce cavernosa e che alzava le panche della chiesa, come se fossero fucelli di paglia... e faceva contorsioni capaci di stroncare qualunque ossa delle braccia e delle gambe? Alla fine non aveva un graffio. “Chi te l'ha detto?”. Diceva il demonio, per bocca sua: “Me l'ha imposto Lui!”. ...con rabbia. Chi ha assistito ad un esorcismo, non può più dire che non c'è il diavolo. Questa donna bestemmia, parla in latino, greco, qui c'è il diavolo. Allora ci vuole la preghiera della chiesa intera e c'è la liberazione. Questo diventa un motivo per rendere gloria a Dio. Il diavolo esiste.

Adesso andiamo là dove c'è San Michele arcangelo che ha detto: “Io combatto per voi!”. Ma anche il nostro angioletto è particolare, impareremo a dargli un po' più di ascolto... ce l'ha dato Dio! Perché fare finta che non ce l'abbiamo?

Don Arturo Femicelli

Pellegrini in Terra Santa

A Gerusalemme presso il torrente Cedron

Abbiamo letto le espressioni: “Gesù andò di là dal torrente Cedron... (Gv 18, 1)”, ritornò al di qua del Cedron; specialmente nei racconti della Passione, quando Gesù veniva dal Monte degli Ulivi (che è il monte dal quale è salito al cielo) e veniva da Betania, che è il paese al di là del Monte degli Ulivi e dista tre chilometri da Gerusalemme.

Betania è il paese di Marta, Maria e Lazzaro, dove Gesù trovava ospitalità da questi tre fratelli. È la casa dell'amicizia e Gesù voleva molto bene a Marta, Maria e a Lazzaro, così dice il Vangelo.

Gesù saliva sulla cima del Monte Sion, poi scendeva nella valle del Cedron e saliva a Gerusalemme. Entrava nel Tempio per la Porta Dorata, la domenica delle palme, oppure dall'altra porta, (da dove siamo entrati noi, per vedere “il muro del pianto”).

Poi la sera, dice il Vangelo, ritornava al Monte degli Ulivi. Qui in qualche grotta del Monte degli Ulivi si fermava a pregare e a passare la notte. Stava fuori città perché per Lui tirava brutta aria.

E alla mattina ritornava al Tempio, questo è avvenuto il Lunedì Santo. La “Domenica delle palme” e il “Lunedì santo” è tornato al Tempio e il “Martedì santo” è tornato al Tempio.

Il Mercoledì santo è andato senz'altro a Betania e di là ha mandato i due discepoli a preparargli una stanza per il giovedì sera, per celebrare la Pasqua. Non è andato quindi al Tempio, ma al monte Sion, che è spostato più a sinistra, dove c'è la cittadella di Davide. (Perché Davide quando ha fondato Gerusalemme, mille prima di Cristo, ha conquistato il monte Sion, tenuto dai Gebusei e lì ha fondato Gerusalemme. Dopo Gerusalemme si è estesa da questa parte, è stato costruito il Tempio da suo figlio Salomone).

Ora questa valle è rimasta tale e quale. È qui che bisogna camminare, perché senz'altro Gesù ha camminato in questa valle. Al torrente Cedron si è anche fermato a rinfrescarsi un po'... a questo torrentello. Questo torrente scende fino al Mar Morto e noi lo vedremo i prossimi giorni, domani, dopodomani, ma in questo tempo è privo d'acqua. L'hanno incastonato tra due rive di cemento armato; l'unica cosa diversa dei tempi di Gesù è questa. È bello avvicinarsi perché in questo torrente Gesù si è bagnato i piedi, Gesù ha passato questo torrente tantissime volte in questa valle.

Difatti là in fondo c'è l'orto del Getsemani, e la grotta dove Lui si ritirava. "Era solito - dice il Vangelo - ritirarsi per pregare". Ora i pellegrini concentrano tutta la loro attenzione su quel bosco di ulivi, non si sognano di venire qua, perché non è permesso ai gruppi. Dieci, quindici anni fa era tutto presidiato dai soldati, col mitra puntato contro questa valle, perché era piena di casupole arabe, che in parte si vedono ancora. (Presso il cimitero, le tombe dei cristiani sono rivolte al cielo, mentre quelle dei musulmani sono rivolte verso la Mecca).

Questa visione della valle del Cedron è stupenda, unica, non temo di dire che nessun pellegrino in Terra Santa è mai venuto qui. Ma il posto autentico è questo, perché questa valle è stata attraversata innumerevoli volte da Gesù.

È qui, sui pendii di questo Monte Uliveto, ai piedi di questo Monte Uliveto, Gesù ha pregato. Lo dice il Vangelo: questo è il luogo della preghiera di Gesù. E guardava Gerusalemme, la sua città, che tanto amava e che gli ha procurato l'infamia della croce.

Gesù guardando Gerusalemme ha pianto dicendo: "*Gerusalemme, quante volte io ho cercato di radunare i tuoi figli, come una gallina raduna sotto le sue ali i suoi pulcini... e non hai voluto. Perciò verranno i tuoi nemici, ti circonderanno da ogni parte, e non lasceranno di te pietra su pietra. Perché non hai saputo cogliere il giorno in cui io venivo a darti la mia pace* (Mt 23, 37 / Lc 13, 34)" e Gesù ha pianto. Questa è una delle poche volte in cui il Vangelo dice che Gesù pianse: pianse anche di fronte alla tomba di Lazzaro, ma qui Gesù pianse di fronte all'ingratitudine dei figli di Gerusalemme.

I figli di Gerusalemme siamo noi! Sono io, tutte le volte che perdo la pace per qualsiasi motivo. Devo immaginare questo volto di Gesù, in lacrime, su di me: che piange su di me, perché non ho saputo cogliere il momento in cui Dio Padre veniva a darmi, in Cristo, la sua pace.

Deve essere l'immagine-rimorso, questo volto, questa valle e questa visione di Gerusalemme questa immagine-rimorso di tutte le nostre mancanze di pace. Io quando perdo la pace, per qualsiasi motivo, con la fantasia vengo sempre qui e dico: "Signore, tu hai pianto e allora io non posso vivere senza la tua pace. La guerra continui pure, la lotta, le prove, le sofferenze, ma non posso perdere la pace di fondo che tu hai lasciato a me e a tutti in eredità".

Là nel Cenacolo: "Vi lascio la mia pace che nessuno vi può togliere". Però c'è stato qualcuno, qualcosa che mi ha tolto questo, perché è venuto a meno la tua promessa? No! dice il Signore, tu non hai più confidato in me!

Tutto questo ci ricorda questo magnifico panorama. Per la verità, su questo poggetto, è la prima volta che vengo anch'io. Perché io ho passeggiato molte volte nella valle, ma QUESTO POGGETTO È STRAORDINARIO. Siamo venuti qui per caso. QUI C'È UN PAESAGGIO IMPAREGGIABILE.

Là in fondo, il Monte del Cattivo Consiglio, dove aveva l'abitazione Caifa e dove, dopo che Gesù ha resuscitato Lazzaro, si sono radunati là e hanno detto: "È meglio che muoia uno solo, che tutto il popolo. Perché verranno i Romani e ci muoveranno guerra e allora è meglio ucciderlo questo Cristo, altrimenti tutto il popolo va da Lui, e - dice il Vangelo (Gv 11, 48) - essendo sommo sacerdote..., (senza saperlo) Caifa profetizzò: "È meglio che muoia uno per tutto il popolo: Cristo!" (il Monte del Cattivo Consiglio).

Qua in fondo c'è il monte Scopus, dove nasce il torrente Cedron, qui c'è il monte Uliveto, là ci sono i monti oltre Gerusalemme, quindi qui comprendiamo tante espressioni dei salmi che dicono: i monti circondano Gerusalemme, come Dio circonda e abbraccia da ogni parte il suo popolo, con infinito amore e ciascuno di noi.

Questo è il monte Moria. La sua cima è sotto la cupola dorata della moschea. E Abramo è venuto da Hebron e da Betsabea prima, (che è 30 chilometri più in giù di Hebron). Poi è passato da Hebron ed è venuto qui con suo figlio Isacco, pronto al sacrificio. Dio gli aveva chiesto questa suprema attestazione di fede in Lui.

“Come? Mi hai dato il figlio della promessa, dal quale nascerà una moltitudine immensa! Se Tu hai detto che devo immolarti mio figlio, da dove deriverà mai questa moltitudine immensa?”. Tuttavia Abramo, senza capire niente, sale sul monte Moria, e dice ai servitori, ai suoi servitori che lo seguivano: “Voi restate qui, ai piedi del monte, con le cavalcature, i somari. Io e Isacco saliremo, poi ritorneremo”, dice la Bibbia nel passo della Genesi.

È importantissimo questo “Ritourneremo”. Ma come, tu vai per immolare tuo figlio, dovevi dire: “Ritournerò da solo”. No, noi ritorneremo, perché Abramo dice che se io lo devo immolare, io sono sicuro che Dio avendomelo promesso e dato questo figlio, lo farà ritornare in vita, lo risusciterà. Non so cosa farà, ma io credo in questo Dio che finora ha mantenuto la sua promessa. E difatti, mentre stava per colpire Isacco, l’angelo ferma il braccio di Abramo e la voce di Dio dice: “Adesso so che la tua fede è veramente grande. E lì c’era un ariete impigliato in un albero e ha immolato quello”.

Quindi tutti i Salmi di Davide cantano Gerusalemme. “Gerusalemme” è la parola sospirata migliaia di volte nella Scrittura, perché è la sede, il posto dove Dio sta presente in mezzo al suo popolo.

Prima l’Arca dell’Alleanza stava sotto la tenda, per quaranta anni. Davide poi aveva detto: “Adesso è il tempo in cui io costruirò un Tempio a Dio”. Ma Dio gli disse, per bocca del profeta Natan: “No, Davide! Tu hai sparso troppo sangue, tu sei caro al mio cuore, però sarà tuo figlio Salomone che costruirà il Tempio. E io concederò pace a tutto il regno di Israele e potrete costruire un Tempio grande”. E dice la Bibbia che Davide procurò un’infinità d’oro, d’argento, di legno, di ... perché suo figlio, (morto lui), cominciasse la costruzione del Tempio, che era una delle cose più grandi e belle del tempo di allora. ...Che noi possiamo

immaginare con la fantasia: occupava tutto questo grande rettangolo, sostenuto da tutti i quattro lati da queste mura che si chiamano “le mura che sostengono la spianata”. Queste sono state rifatte, ma il muro, che è al di là della cupola, il muro occidentale è autentico, è del tempo di Salomone: “il muro del pianto”.

Capite com'è bello qui, in questo paesaggio, portare i gruppi. Io ero tentato di farlo con il gruppo di aprile, ma è impossibile, perché portare quaranta persone quassù non è permesso: primo perché non si è mai visto al mondo (noi siamo in cinque, nessuno ci dice niente) ...Ma vedere questo spettacolo e ambientare qui centinaia di passi, di pagine della Scrittura!

Quando Gesù è andato a Betania, (il martedì mattina), dice Marco, il Vangelo di Marco, succede il fatto del fico: Gesù aveva fame, e non era la stagione dei fichi, e va con un bastone a vedere se c'è un fico. Allora esclama: “Sii maledetto! Non hai neanche un frutto!”. Poi va a predicare e alla sera ritorna. Il giorno dopo i discepoli dicono: “Maestro guarda il fico che hai maledetto. Si è seccato, ha solo due rami spogli”. Allora Gesù dice: “Vedete, osservatelo bene” e dice delle parole importantissime, perché rimanessero fissate nella loro mente con quell'immagine, quasi una pittura. Proprio come fa la maestra che fa un disegno, in funzione didattica. “Voi se non vi attaccate, vi seccate, come questo albero! Se aveste fede in me, voi potreste dire ad un albero: -Sràdicati e bütati in mare. Quello vi ubbidirebbe-.

Allora, di fronte a quell'immagine, gli apostoli si sono ricordati. Di fronte ad un albero secco, dovremmo ricordare, anche noi, queste parole del Signore.

Catechesi svolte durante il pellegrinaggio in Israele. Trascrizione non rivista da don Arturo, ottenuta dai nastri registrati sul luogo.

Al monte della Quarantena

Gesù ha passato quaranta giorni, quaranta notti, con digiuno e preghiere, tentato al diavolo. Matteo dice che alla fine fu tentato dal diavolo. Allora dove è avvenuta questa tentazione? Qui.

Perché Gesù non si è fermato solo sul monte della quarantena, che abbiamo visto a Gerico. Lì è salito, lì ha cominciato il suo pellegrinaggio, nel deserto. La sua preghiera è venuta qua, per quaranta giorni, perché Gesù è il nuovo Mosé. Mosé è colui che ha condotto Israele per quarant'anni nel deserto verso la Terra promessa. Questo numero segna la completezza; infatti abbiamo: quaranta giorni dopo l'ascensione, quaranta giorni per la quaresima, quarant'anni del deserto.

Questo è un lungo periodo completo, in cui il Signore ha attraversato il deserto... questo deserto che è il deserto dalla vostra vita, vincendo, pregando... vincendo ogni tentazione di Satana per tutti gli uomini che vogliono credere.

Non sappiamo il perché, ma quando parliamo di satana si dice sempre adesso: "Dobbiamo combattere satana, dobbiamo vincere satana!". Ma non possiamo vincere. Chi ha vinto satana, è uno solo: Gesù di Nazaret, che è l'uomo nuovo, il secondo Adamo che ha detto No a satana, mentre il primo Adamo ha detto sì. Adamo alla prima lusinga, ha fatto quello che il demonio gli ha suggerito... ha fatto un disastro.

Ma Dio ha mandato se stesso, il suo figlio fatto uomo, che ha vinto! Allora noi siamo vincitori di Satana, se crediamo in Cristo. Infatti San Pietro dice che il demonio ci circonda continuamente come leone ruggente in cerca di chi divorare. Resistetegli, insiste San Pietro, saldi nella fede di Cristo. Non dice di andare all'assalto, ma "resistete"! Egli ha mandato avanti Cristo per combattere e vincere. Allora è il nome di Cristo... infatti Gesù dirà nel mio nome voi cacerete i demoni, ma non siete voi, è il mio nome... la mia potenza in cui voi vi rifugiate.

Allora Satana sarà vinto, vedremo vittorie nella nostra vita, sulla tentazione "del pane". Noi siamo tentati continuamente a credere che quando abbiamo: macchine, ville, case, denaro, siamo felici. Questo è buono ma non di solo pane (dice la Parola di Dio), ma di ogni parola che esce

dalla bocca di Dio che ci sfama... e allora sapremo gustare tutto le cose del mondo. Ma non facendo dei valori supremi, degli idoli nella nostra vita, perché così scambiamo il pane per Dio, mentre noi abbiamo bisogno anche di un “altro pane”.

Segue la tentazione anche dei regni... Il nemico ha mostrato da quassù, dicendo: “Tutto sarà tuo, se tu mi adorerai!”. È la tentazione del potere: scatti di carriera, onori, comandare... avanzare su un altro, pensando che poi questo mi possa rendere felice. Ma non è vero perché se non hai Dio... Poi quando hai incontrato Dio, se sei all'ultimo posto diventi il primo. Ma questa tentazione di satana è quella del potere.

Quella del pinnacolo è da superare. È la tentazione più difficile, più subdola. Satana gli diceva, mostrandogli il pinnacolo: quel muro largo, quello meridionale del muro che sostiene la spianata del Tempio, che va a strapiombo sulla valle del Cedron: “Buttati giù di qua, -citando la Bibbia, ma a proposito- sta scritto che gli angeli ti sosterranno e tu andrai a volo su Gerusalemme, e la gente ti accoglierà in gloria. Tu non andrai a finire sulla croce, dove il Padre tuo ti vuole mandare”.

Questa è una tentazione tremenda, quella di svincolarsi dalla croce, quando questa si presenta davanti a noi... perché Dio la mette lì, perché di lì passando, si giunga alla risurrezione. “Accetta la croce!” dirà il Signore. Certo, fa tutto per rimediare il rimediabile, ma poi c'è! Allora vieni con me e troverai la vita nuova, la vita eterna. La vita immortale. Quando? Dopo la morte? No! Adesso! Se tu accetti. -Ma io non ho la forza di accettare la croce-. L'uomo non ha la forza di accettarla. Ce l'ha solo se crede in Cristo.

Cristo ha accettato dal principio alla fine la volontà delle Padre... fino alla morte e alla morte di croce.

Allora io divento capace di dire: va bene se tu hai voluto così, se questa è la tua volontà... Infatti, se io non posso fare niente, io ho già fatto tutto il possibile... Ma adesso è lì! Perché Tu me lo dici, che lì, dentro alla croce, c'è la vita e io la vedrò subito dopo. Se tu dici col cuore questo

“Sì”... tu lo puoi dire, solo con le labbra, intanto. E Cristo viene a farte-
lo dire col cuore. Il modo che tu puoi dire è quello che Lui ci ha inse-
gnato nel *Padre nostro*: “Sia fatta la tua volontà nella mia vita, così in
cielo”. Allora si rinasce a vita nuova che passa attraverso la croce e si
trova la vita. Questa è della tentazione più difficile da superare.

Qualcuno ritiene che Satana abbia trasportato Gesù sul pinnacolo del
Tempio al Gerusalemme. Ma no, basta salire su uno di questi monti: sul
monte della quarantena a Gerico, e là si può vedere Gerusalemme. Sa-
tana gli ha fatto vedere: -Guarda le mura del Tempio, della spianata, là
c’è il pinnacolo. Buttati giù dal pinnacolo-. “Sta scritto non tentare il
Signore Dio tuo!”.

Gesù rispondeva con *un sta scritto*: quindi la Parola della Scrittura è
importantissima, come l’arma per uno che va a combattere. Gesù per
vincere la tentazione del pane deve avere una Parola di Dio.

Per il pane devi lavorare, ma per il Pane della Parola... non puoi vivere
senza di quello.

Poi la tentazione del potere! Tutti giorni satana chi dice il Padre tuo non
ti vuole bene. No, quella è la strada per cui si manifesta l’amore Dio.
Allora io vado per quella strada. E per questo Gesù è entrato nella glo-
ria. Quindi quando siamo tentati... a satana che è un mentitore e im-
broglione, che è il padre della menzogna, dobbiamo dire: “Signore
dammi una parola per vincere”. Con la Parola di Dio si registrano delle
vittorie, ma non sono nostre sono di Cristo. Bisogna che Cristo venga a
combattere al mio posto contro Satana.

Noi li siamo stati a Gerico e ricordate? Chi ha fatto crollare le mura di
Gerico? Le trombe degli israeliti che cantavano rivolte a Dio, senza ri-
correre alle balestre.

Tu Israele pensa a pregare, che ci pensa Dio a far crollare le mura.

Questa è la VERITÀ DELLE VERITÀ!

Camminando verso Emmaus

Strada di Emmaus, sei la più cara e la più “nostra” strada del Vangelo! Su di te sono segnate tutte le tappe della nostra gioia ritrovata. Chi di noi non ha camminato su quella strada una sera in cui tutto pareva perduto?...

Ma in ogni ora del nostro cammino c'è sempre Lui: Gesù: il Divino Viandante d'ogni strada, che ci raggiunge e si fa nostro Compagno di viaggio per “far ardere” di gioia il nostro cuore!...

* * *

I discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35).

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?” Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?” Domandò: “Che cosa?” Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo, come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto...

Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse

andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino.” Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l’un l’altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?” E partirono senz’indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

“RESTA CON NOI, SIGNORE, CHE SI FA SERA!”.

Basta questa semplice preghiera perché Gesù entri in casa nostra, e la nostra notte diventi una notte di Luce!...

* * *

Emmaus: strada della mia vita

Ad Emmaus, come i discepoli

Ci avviciniamo ad Emmaus e leggiamo il brano di Luca, che non cita i nomi dei due discepoli. Così ci è più facile prestare loro il nostro nome, perché anche noi scoraggiati diciamo: “Il Signore non c’è più, non lo vedo più! Andiamo a casa, per trovare un motivo per continuare a vivere”.

Però loro non desistevano, perché discutevano tra di loro, su tutto quello che era accaduto. La loro delusione era grandissima, una cosa tremenda! Lui aveva detto: farò questo, quest’altro...

Adesso cantiamo il canto che ha ispirato il Signore: “Strada di Emmaus”.

Resta con noi il Signore che si fa sera! Questo episodio del Vangelo è stupendo, riassume un po’ tutta la storia della salvezza di ognuno di noi. Da questi due discepoli dei quali conosciamo il nome di uno solo: Cleofa.

Dal Vangelo secondo Luca: “Ed ecco in quel giorno due di loro erano in cammino verso quel villaggio...”.

L'altro è innominato perché rappresenta tutti noi. Se ne vanno tristi, credendo che tutto sia finito con la morte di Gesù. Così è la nostra storia: viene il momento della croce; anche noi siamo scandalizzati, siamo anche in ribellione, nei confronti di Dio, dal quale ci saremmo aspettati altre cose.

Loro dicono: "Ecco tutto è finito, andiamo a casa!". E discutevano tra di loro. Il momento della prova mette sempre in discussione tutte le nostre certezze e anche la nostra fede. Allora Gesù si accompagnò a loro, ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo: Gesù risorto.

E questo accade per tutti noi, per tutti gli uomini. Proprio nel momento in cui noi ci sentiamo quasi abbandonati dal Signore, è proprio il momento in cui Lui è più vicino a noi, perché egli essendo il Salvatore, va a cercare quelli che più di tutti hanno bisogno di essere salvati.

E questo lo dice Lui nel Vangelo, a non finire... "Un pastore aveva cento pecore, ne perde una. Lascia le novantanove al sicuro nell'ovile e va in cerca di quella che ha perduto, fintanto che non l'ha trovata". Dio non ci abbandona mai. Dio è più vicino a noi, tanto più noi non lo meritiamo. Noi non siamo vicini a Dio, ma lui è più vicino a noi, perché ne abbiamo più bisogno.

Questo è il Vangelo vero, annunziatoci dal Signore: "Non sono venuto per i buoni, ma per i cattivi, non per i giusti, ma per gli ingiusti, non per i sani, ma per gli ammalati". È venuto per tutti, perché tutti siamo ammalati, ingiusti e peccatori.

Ma nel momento della prova, ecco il Signore è vicino a noi con l'annuncio di questa grande pagina, perché ogni pagina del Vangelo è ciò che accade oggi e domani e sempre nella vita di ogni uomo e nella nostra vita. Però noi, in quei momenti di crisi, non abbiamo occhi per vedere il Signore. È Lui che si interessa di aprirci gli occhi. E come?

Qui è segnato lungo la strada: Emmaus.

Gesù, prima di tutto, si accompagna come un pellegrino solitario che ha bisogno di compagnia, ha bisogno di loro. Il Signore si serve anche dei mezzi umani, ci manda una consolazione umana. Nei momenti difficili, c'è qualcuno che ci sta vicino, che ci dice una parola di conforto o ci

invita magari a fare qualcosa per lui, come ha fatto Gesù: il pellegrino sconosciuto.

Dice: “Ho bisogno di voi”. Perché non è che noi aiutiamo uno, quando ha bisogno, offrendogli qualcosa. Ma l’aiuto più grande, per uno che è triste come i due (come noi qualche volta), è che venga qualcuno a chiederci qualcosa e che ci dica: “Ho bisogno di te”.

Allora siamo sulla via della resurrezione, quindi anche noi nei confronti degli altri dobbiamo trovare il modo di dire: “Tu sei utile a me!”. E Gesù fa questo per i due discepoli, perché dice: “Di che cosa state parlando? Che cosa è successo a Gerusalemme?”. Lui è il protagonista. “Ma non lo sai, sei così sprovveduto?”. Non hai letto il giornale - avrebbero detto oggi - non hai sentito la televisione! Lo sa il mondo intero, che cosa è accaduto a Gesù di Nazareth! “Ma che cosa è accaduto?”. Gesù vuole che gli raccontino i fatti del giorno, che si interessino di Lui.

Essi avrebbero potuto dire: “Vai via per la tua strada! Ché noi abbiamo già i nostri guai!”. Ma Gesù ha fatto qualcosa, perché loro facessero qualcosa per Lui. Quando ci siamo interessati di qualcosa, di qualcuno soprattutto, nei momenti di tristezza, siamo già sulla via della risurrezione. Poi Gesù è stato paziente con loro, li ha ascoltati, per metà della strada. Se il tragitto è di 11 chilometri, circa sei chilometri li ha sprecati nell’ascoltare il loro racconto, che occupa quasi la metà della pagina del Vangelo.

“Noi eravamo suoi discepoli, sono andate le donne al sepolcro a vedere di buon mattino, ma non hanno trovato il corpo, dicono di avere visto anche degli angeli, sono andati a vedere alcuni dei nostri, hanno trovato sì il sepolcro vuoto, ma Lui non Lo hanno visto!”. ...E via di questo passo... Gli raccontano tutto, ma Gesù non li interrompe. Questa è una cosa importantissima, perché quando uno ha bisogno di raccontare i propri guai... lascia che parli, perché ha bisogno di tradurre in parole quello che pensa nel cuore.

Anche la psicoanalisi dice di aver trovato questo. Il potere liberante della parola. Ma tutto quello che serve all’uomo, per tirarlo su, in una situazione anche la più disperata, è contenuto nel Vangelo. Tutti questi sono mezzi umani da non trascurare. Quando uno ha bisogno, faccia

tutto quello che può per tirarsi fuori da questa situazione di tristezza, di disperazione, dalla sua croce. Deve fare quello che può per rimediare, ma poi ad un certo momento, ti porterà un poco di sollievo, ma la tua croce resta.

Sulla strada di Emmaus c'è questa tappa decisiva.

A metà strada, questo pellegrino dice: “Adesso ascoltate me. Voi avete parlato fino adesso, io non vi ho interrotto. Ascoltate me. Voi siete tardi di mente e anche duri di cuore, a credere a quello che i profeti avevano detto”. Avrebbe potuto aggiungere: ...a quello che Lui stesso aveva detto a voi tantissime volte. ...Tutto quello che gli era stato detto dal Signore tantissime volte, dai profeti, doveva accadere.

E terza cosa spiega tutte le Scritture che riguardano Gesù e che dicono sempre questa cosa: “Il Messia salverà l'umanità, gli uomini tutti, nessuno escluso, con la sua morte e la resurrezione. E Gesù stesso dice: “Ma non era forse necessario che il Messia morisse, per entrare nella sua Gloria e far entrare tutti nella sua Gloria?”. E loro ascoltano e ascoltando questa lunga spiegazione della Scrittura: da Mosè fino all'ultimo profeta, hanno donato a questo pellegrino sconosciuto, il tempo che rimaneva per giungere qui nel paese. E loro lo hanno ascoltato.

Quando uno ascolta la Parola di Dio o Dio che gli parla, apre il Vangelo. Si mette in preghiera, cioè in ascolto di Dio. Ha trovato la tappa decisiva della risoluzione di tutti i suoi problemi, di tutte le sue angosce, di tutte le sue tristezze, disperazioni più nere, perché la Parola di Dio quando viene, viene sempre per tirare su, per dare coraggio, luce, vita. E così accade ai pellegrini. Arrivano al paese verso il tramonto (come adesso, tra poco calerà il sole) e dicono: “Resta con noi stasera, perché è pericoloso (la notte era pericoloso, allora, camminare di notte) resta con noi che si fa sera”. Perché lo invitano? Perché questo pellegrino era diventato per loro un pellegrino caro, perché stava donando loro la Parola di Dio. E lo vogliono invitare a casa loro, a trascorrere la notte, alla loro tavola, per la cena.

All'inizio avevano faticato a rivolgergli la parola, infatti è Lui stesso a dire: “Ma di che cosa state parlando?”. Mentre già camminava vicino

loro, un po' avanti o indietro... avendo modo di sentire i loro discorsi. Ma loro non Lo hanno neanche salutato. Adesso invece sono loro che dicono: "Resta con noi". Ecco chi ascolta la Parola di Dio, in un certo momento, prova questa risurrezione e allora vuole trattenere questa Parola e a poco a poco questa Parola diventerà tutt'uno con la persona di Cristo Gesù, che è la Parola incarnata.

Entrando da loro si mette a tavola. Il Vangelo dice solo: "*Entrò con loro, si mise a tavola e spezzò il pane*". Alcuni dicono che si sia fermato in una taverna del paese, oppure l'abbiano invitato a casa loro... a questa mensa attorno alla quale i tre si siedono e Gesù allora completa la sua liturgia.

Durante la strada ha fatto una stupenda liturgia della Parola che è durata a lungo e poi si è conclusa con questo gesto dello spezzare il pane, che è il gesto dell'eucaristia: quello che aveva fatto nel Cenacolo, pochi giorni prima: spezza il pane e lo dà a loro da mangiare. In quel momento si aprono nell'anima, nella mente, anche nel corpo: vedono che quel pellegrino è Gesù. Fanno per trattenerlo, per abbracciarlo, ma Lui scompare Allora si guardano in faccia e la prima parola che dicono: "È per questo che eravamo allegri, a poco a poco. Ci ardeva il cuore di gioia e di amore, mentre ci spiegava le scritture e di corsa nella notte rifanno gli undici chilometri per ritornare al Cenacolo, a Gerusalemme e raccontare agli amici: "Abbiamo visto il Signore, l'abbiamo riconosciuto nello spezzare il pane".

Loro poi dicono: "Sì, noi ci crediamo, perché poco fa è apparso anche a Simone". Poi Gesù apparirà ai dodici, apparirà tante volte, per quaranta giorni, prima dell'ascensione. Allora questa preghiera: "Resta con noi perché si fa sera" l'ha provocata Gesù e quindi è una preghiera che è cara al Signore. L'ha provocata, in che modo? Diciamo tra virgolette, "facendo finta di voler proseguire il cammino", allora i discepoli vedendolo che si allontanava dissero: "Resta con noi, che si fa sera.. Sì, il giorno sta per finire, ma noi abbiamo bisogno della Tua luce". È una preghiera che è diventata la preghiera accorata di tutti gli uomini, tutti i credenti che hanno sempre bisogno del Signore: *RESTA CON NOI SIGNORE CHE SI FA SERA.*

Questa è stata un'Eucaristia, che Gesù ha celebrato lungo il cammino. La S. Messa è questo! Gente povera che dice: "Siamo tristi, siamo malmessi tra di noi". Poi c'è la lettura della Parola di Dio, la Liturgia della Parola, poi c'è la Liturgia Eucaristica. E poi c'è l'esultanza della Pasqua sperimentata, cioè ogni Messa è una risurrezione. Ed Emmaus è la pagina più bella, più poetica, più riassuntiva di tutto il Vangelo e ha avuto la sua conclusione con questa Messa.

Fin dai primi tempi, i pellegrini sono venuti in questa casa, a celebrare l'eucaristia. Dentro questa chiesa ci sono le fondamenta della casa di Cleofa, di uno dei due, dove si sono fermati.

Adesso piano, piano, in silenzio, noi andiamo in chiesa a cantare: "Resta con noi...".

Mentre io suono, insieme cantiamo. Voi avete già le parole nel libretto. [I pellegrini ora intonano il canto "Strada di Emmaus" scritto e musicato da don Arturo Femicelli].

Trascrizione non rivista da don Arturo.

Registrazione di catechesi,

svolte durante il pellegrinaggio in Terra Santa.



Don Arturo Femicelli